



Amore Mio Bellissimo

Renée Conte

Amore Mio Bellissimo

Renée Conte

Copyright © 2018 Renée Conte

All rights reserved.

ISBN: 9788828317173

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone, reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

RINGRAZIAMENTI

Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti a voi lettori, a chi già mi segue e a chi mi legge per la prima volta.

Senza di voi sarei nulla.

Spero di riuscire a regalarvi qualche momento di evasione dalla routine quotidiana con le storie dei miei personaggi e le loro speranze, gioie e dolori.

Come sempre un personale grazie a Emanuele che ha un posto speciale nel mio cuore.

*Morirei per un tuo solo sguardo,
un tuo sospiro che profumi d'amore
ed una carezza che riscaldi il mio cuore.*

(Pablo Neruda)

E' strano come di punto in bianco la vita decida di metterci alla prova sorprendendoci con eventi inaspettati.

A volte piacevoli, quelli che rimarranno indelebili nel nostro cuore, sostenendoci e confortandoci nei momenti in cui ci sentiremo più fragili.

Altri destinati a cambiarci radicalmente per la loro irruenza, demolendo le nostre certezze, sgretolando i pilastri granitici sui quali avevamo basato l'intera esistenza convinti che nulla avrebbe potuto farci vacillare, che il dolore muto dell'anima fosse un male che non ci appartenesse e non avremmo mai provato.

E quando all'improvviso il vento del cambiamento arriva, piegandoci sotto le sue gelide sferzate, non dobbiamo arrenderci ma reagire e risollevarci la testa, trovando il coraggio per andare avanti, per voltare pagina, per ricominciare a sperare in un futuro migliore, in un nuovo inizio.

Con il tempo la sofferenza si attenuerà, riusciremo a ricucire le ferite, a sperare, a perdonare e a credere ancora nell'amore.

CAPITOLO 1

Jared

Tre mesi prima

Sono quasi due mesi che non metto piede a Bristol e forse ne sarebbero passati altrettanti se mio padre non dovesse subire un intervento alle coronarie.

Non è che non mi faccia piacere vederlo, anzi. Gli voglio bene e siamo sempre andati molto d'accordo, ma da quando mamma non c'è più è diventato scontroso, si è chiuso in se stesso e il nostro rapporto si è un po' raffreddato. Vivo a Londra e la lontananza contribuisce non poco ad alimentare questa situazione.

Non riesce ancora a darsi pace nonostante sia passato più di un anno da quel terribile incidente. Lo so bene che non è facile, manca molto anche a me, ma a lui in modo particolare. Il loro legame era speciale, la adorava e sembrava vivere solo per lei.

La chiamava *ragazzina* perché tra loro c'era una notevole differenza di età, lui ne aveva quaranta e lei appena venti quando lo ha sposato perché aspettava me.

A scuola i miei compagni credevano che lui fosse mio nonno. “E' troppo vecchio per essere tuo padre, tu non ce l'hai un vero padre!” dicevano con disprezzo e quelle

affermazioni mi ferivano.

Cercavo di ignorarli come papà mi aveva consigliato di fare.

«Non badarli, Jared, si stancheranno presto, vedrai» continuava a ripetere.

Era più che convinto che entro poco tempo avrebbero smesso di tormentarmi.

Un giorno però Mike aveva esagerato più del solito, trovava particolarmente gratificante continuare a sbottermi, ho perso la pazienza e ce le siamo date di santa ragione. Avevo solo sei anni ma ero determinato a farlo smettere una volta per tutte.

Okay, sono state più le botte ricevute che quelle date, Mike mi ha fatto un occhio nero ed è stato molto doloroso, ma almeno mi sono tolto la soddisfazione di dargli un calcio negli stinchi e di vederlo zoppicare per un po'.

Il preside convocò mio padre a scuola per spiegargli cosa avevo combinato. Credo di non averlo mai visto così serio e preoccupato come in quell'occasione.

Appena arrivati a casa spiegò l'accaduto a mia madre, nemmeno lei sembrò molto fiera di me e non ne capivo il motivo, in fondo mi ero battuto anche per difendere il suo onore.

Mio padre mi invitò a seguirlo nel suo studio chiedendomi di sedermi sulla poltrona di fronte alla scrivania, lui prese posto sulla sua guardandomi seriamente e inspirando una notevole quantità d'aria prima di cominciare a parlare.

«Jared, mi meraviglio di te. Quante volte ti ho detto di comportarti bene e non cedere alle provocazioni dei tuoi compagni?» Abbassai la testa senza rispondere sperando non aggiungesse altro, invece continuò con tono severo. «Lo so che a volte i bambini possono essere crudeli nelle loro espressioni ancora acerbe e che non sono consapevoli del male che alcune parole possono fare, comunque non si devono mai alzare le mani per far valere le proprie idee,

esiste il dialogo per questo. Nel corso degli anni ti capiterà ancora di affrontare situazioni spiacevoli, pensi che il modo migliore per risolverle sia fare a botte?»

«No» risposi deciso solo perché sapevo che era quello che voleva sentire da me, anche se non ne ero per niente convinto.

«Bene. Devi chiedere scusa a Mike e per due settimane rimarrai in punizione.»

«Due settimane? Ma papà, io...» provai a replicare.

«Non una parola Jared o le settimane diventano tre» dichiarò alzando l'indice in segno di ammonimento. Sbarrai gli occhi per lo stupore e mi tappai la bocca.

«E in queste settimane niente televisione, niente videogiochi e niente uscite dopo la scuola, rimarrai nella tua stanza a studiare. E' tutto chiaro?» Annuii senza guardarlo.

Avrei voluto spiegargli le mie ragioni ma non volevo rischiare che le settimane di punizione diventassero quattro se non di più. Alla fine dovetti rassegnarmi e obbedire.

Tutto sommato non fu così male, proprio in quelle settimane esplose la mia passione per la musica.

Per il compleanno papà mi aveva regalato una pianola Yamaha adatta ai bambini della mia età, e più facevo scivolare le dita sui quei tasti bianchi e neri più cresceva la voglia di imparare a suonarla, di capire come fosse possibile che premendo alcuni tasti in una determinata sequenza uscissero piacevoli melodie invece di suoni sgraziati.

Senza saperlo stavo facendo la felicità di mio padre che da sempre sperava mi avvicinassi a questa bellissima arte che ama molto e che ora è il mio lavoro e la mia vita.

Arrivo all'ospedale in anticipo rispetto all'orario di visita, mi avvicino alla reception per chiedere informazioni.

L'infermiera è una giovane donna molto carina e mi sta fissando con morbosa curiosità da quando sono entrato.

«Buongiorno, sono il figlio del dottor Johnson, Bruce Johnson. E' ricoverato per un intervento alle coronarie, mi sa

dire in quale stanza si trova?» Le rivolgo un sorriso che ricambia molto volentieri.

«Buongiorno a lei! Mi dia qualche secondo, vediamo... Johnson Bruce» digita velocemente sulla tastiera del computer prima di darmi l'informazione che mi serve. «Eccolo qui. Terzo piano, stanza 23.»

«La ringrazio.»

«Dovere» risponde gentilmente rivolgendomi uno sguardo malizioso. Mi sa che le sono simpatico!

In un'altra occasione avrei potuto chiederle il numero di telefono, indubbiamente me l'avrebbe dato e senza dover insistere troppo, ma non ero lì per rimorchiare.

Arrivo al piano, la porta della sua stanza è chiusa. Busso rimanendo in attesa di sapere se posso entrare. Pochi secondi dopo esce un'infermiera.

«Salve, sono Jared Johnson, il figlio del paziente ricoverato in questa stanza, posso entrare?» le chiedo.

«Ci sono i medici in visita, ci vorranno ancora cinque minuti, nel frattempo si accomodi nella saletta qui a fianco» spiega con gentilezza.

Annuisco e mi dirigo nella saletta d'attesa che mi ha indicato, prendo una rivista tra quelle disponibili sul tavolino e mi accomodo su una delle poltroncine libere.

Il mio telefono comincia a suonare e una signora anziana mi rivolge uno sguardo contrariato indicandomi un cartello che vieta l'uso dei cellulari. Mi scuso con lei prima di rispondere. E' Beverly.

«Ciao» la saluto parlando piano per non disturbare uscendo nel corridoio.

«Jared, dove sei?»

«In ospedale da mio padre. Lo sapevi che oggi sarei venuto qui.»

«Sono qui anch'io. Qual è il numero della stanza?»

«Non serviva che venissi, non gli ho ancora detto che io e te abbiamo ripreso a vederci, non so come la prenderà» rispondo contrariato per la sua iniziativa.

«Sarà felice invece, lo sai che mi adora. Allora, mi dici il numero della stanza o devo chiedere a qualche infermiera?» insiste testarda come al solito. Mi scappa un sorriso.

«Terzo piano, stanza 23, sono nella saletta d'attesa che trovi appena arrivi.»

«Okay, due minuti e sono lì.»

Lei è convinta che mio padre la adori, invece non sa quante volte mi ha fatto notare, seppur con molto tatto, che è la persona più sbagliata che potessi incontrare.

Ho sempre considerato Beverly solo una buona amica, le sono affezionato ma non la amo. Per lei invece sono il suo ragazzo e io glielo lascio credere perché pensarlo la rende felice e per il momento la situazione non mi crea problemi.

Ci siamo conosciuti a una festa in casa di amici circa dieci mesi fa, uscivo da una relazione durata quattro anni con Maggie e finita nel peggiore dei modi. Mi ha lasciato per sposare il suo capo con il quale mi tradiva da sempre e, naturalmente, sono stato l'ultimo a saperlo.

Non ero pronto per impegnarmi con una storia seria, cercavo solo un po' di compagnia e Beverly non me la negava, così abbiamo iniziato a frequentarci, finché ha deciso che il nostro rapporto di amici-amanti non le bastava, voleva di più.

Non era quello che volevo io però, non è lei l'ideale di donna che desidero avere al mio fianco per il resto della vita, così ho chiarito in modo alquanto brusco che se non le era sufficiente quello che potevo darle era meglio troncargli.

Non ci siamo visti per qualche mese fino a un paio di settimane fa. Vorrebbe riprendere la nostra seppur strana relazione.

Dice di aver capito che non deve farmi pressioni e pretendere quello che non può avere, che ci sono state delle incomprensioni e ora che abbiamo chiarito è disposta a riprovarci se sono d'accordo.

Le ho risposto che mi sta bene anche se, conoscendola, non sono convinto che funzionerà. Tra un po' ricomincerà a

pretendere che le cose tra noi si facciano serie. Non voglio preoccuparmene adesso, ci penserò se e quando succederà.

Beverly è molto bella e a letto è fantastica, però ha un po' la testa tra le nuvole ed è incostante. C'è stato un tempo in cui si era fissata che voleva fare la cantante non avendone le capacità, poi c'è stato il periodo in cui si era fatta convincere di essere una bravissima fotomodella e anche in questo caso ha ricevuto sonore delusioni. Ora è il momento in cui è decisa più che mai a diventare un'attrice solo perché ha conosciuto un regista che ha fatto apprezzamenti sulla sua espressività. Ho cercato di farle capire che per *espressività* quel tale intende scoprire come si esprime a letto e lei mi ha assicurato che non è così. Illusa!

A volte non capisco se è semplicemente ingenua o completamente stupida.

«Eccomi!» Beverly si avvicina sfiorandomi la guancia con un bacio.

«Perché non sei rimasta a Londra?» le chiedo. Tutto sommato non mi dispiace che ora sia qui.

«Perché volevo salutare tuo padre prima dell'intervento e non voglio che tu sia solo quando entrerà in sala operatoria. Jared, voglio tu sappia che io ci sono, che puoi contare su di me» risponde prendendomi le mani.

Solitamente non è molto affidabile ma apprezzo il suo sforzo. «Grazie» rispondo rivolgendole un sorriso che ricambia.

«Signor Johnson, può vedere suo padre ora» mi comunica l'infermiera che ho visto poco fa. La ringrazio e con Beverly che mi segue entro nella stanza.

«Ciao papà, come stai?» chiedo avvicinandomi a lui. E' così strano vederlo in un letto d'ospedale, l'uomo che più di tutti ho sempre considerato una roccia ora sembra così fragile.

«Jared! Sono felice tu sia qui. Sto abbastanza bene vista la situazione. Vedo che hai portato anche Beverly.» Mi lancia uno sguardo come a dire “che ci fa lei qui?”.

«Ciao Bruce, mi faceva piacere salutarti e così eccomi qui» spiega lei sorridendo nervosamente.

«Grazie Beverly, anche a me fa piacere rivederti, ti trovo in gran forma. Ora, se non ti dispiace, dovresti uscire, ho bisogno di parlare con mio figlio da solo.» Il suo tono è gentile ma il suo sguardo è duro. Un senso di disagio mi stringe lo stomaco.

Lei mi guarda preoccupata per capire se deve veramente uscire, le faccio un cenno di assenso. «Aspettami nella saletta» le confermo.

Prima di andarsene saluta mio padre con un sorriso tirato, lui ricambia con un cenno della mano.

Aspetto che esca e chiuda la porta prima di tornare a guardarlo.

«Papà, dimmi la verità, ci sono problemi riguardo all'operazione?» chiedo in apprensione prendendo posto sulla sedia vicina al suo letto.

«Non più di quelli previsti in questo tipo di intervento» spiega tranquillamente. Il suo sguardo è più dolce ora. «Jared, avevo capito che tu e Beverly non vi frequentaste più, da quanto siete tornati insieme?»

«Da poco. Sai, è stato un anno difficile per me. Prima per la morte della mamma, poi la separazione da Maggie... E' l'unica che mi è rimasta vicino. E' solo una cara amica e ora ho bisogno che ci sia» mi giustifico come se mi sentissi obbligato a farlo.

«Ti capisco e mi dispiace di non essere stato molto presente per te, ma anche per me non è stato facile questo periodo. Mi manca molto, sai?» La sua voce si incrina leggermente. Anche se non lo specifica so che si riferisce a mia madre.

«Lo so, manca molto anche a me» gli rispondo condividendo il suo tormento.

Si schiarisce la voce prima di proseguire. «Tutto bene al lavoro?»

«Sì, ho appena terminato di comporre la colonna sonora

di un film che uscirà in autunno e anche i concerti mi stanno dando parecchie soddisfazioni.»

«Ne sono felice. Forse ho un modo strano per dimostrarlo ma voglio dirti che sono molto fiero di te» ammette con orgoglio.

«Grazie, lo devo a te il mio amore per la musica, sei stato tu a trasmettermelo, quindi il merito è anche tuo.»

Annuisce con un sorriso affettuoso.

Rimaniamo in silenzio a guardaci per qualche secondo.

«Ascolta Jared, c'è una cosa molto importante di cui ti devo parlare. Io e tua madre avremmo dovuto farlo molto tempo fa, ma sembrava non fosse mai il momento adatto. Domani entrerò in sala operatoria e, anche se sono convinto che andrà tutto bene, potrebbe sorgere qualche complicazione. Sono un medico, conosco i possibili rischi.»

«Papà...» lo interrompo stringendogli la mano. Non voglio neanche ipotizzare un simile scenario. Lui ricambia la stretta per darmi conforto.

«Ho detto *potrebbe*, non che accadrà per certo. Quindi credo sia arrivato il momento di dirti tutta la verità, non posso più tenermi questo segreto.»

«Segreto? Di cosa stai parlando? Devo preoccuparmi?» domando con il cuore in gola, ho il timore che l'operazione sia più seria di quanto voglia farmi credere.

Respira profondamente, io smetto di farlo.

«Prima di cominciare voglio tu sappia che per me tu e Margareth siete le persone che ho amato più di ogni altra al mondo e continuerò a farlo fino all'ultimo dei miei giorni.»

«Papà, ora sono davvero preoccupato.» Con tutte e due le mani stringo le sue per fargli capire che sono pronto a sentire tutto quello che vorrà dirmi.

Mi rivolge un tenero sorriso, si schiarisce la voce e prosegue.

«Sai già come ho conosciuto tua madre.» Annuisco. «Era una giovane infermiera desiderosa di svolgere la professione che amava molto. Le offrii il posto di assistente nel mio

Studio per l'insistenza di sua madre, tua nonna, che era una mia paziente alla quale non riuscii a dire di no ed è stata la cosa migliore che potessi fare» riepiloga in breve pensando che me ne sia dimenticato. «Anche l'Ammiraglio Hamilton era un mio paziente e in quel periodo aveva bisogno di fare due iniezioni al giorno di eparina in seguito a un'operazione che aveva appena subito, così affidai il compito a Margareth.»

Si interrompe per prendere un sorso d'acqua. Rimango in silenzio, desideroso di capire perché stia prendendo il giro così largo per arrivare al dunque.

«Recandosi quotidianamente a casa dell'Ammiraglio ha conosciuto il figlio Mark, un bel giovanotto con qualche anno più di lei. Hanno cominciato a frequentarsi e Margareth era felice, radiosa oserei dire, come solo una donna innamorata può esserlo.»

Dire che sono sorpreso è riduttivo. «Oh, non sapevo che mamma avesse avuto un ragazzo prima di te.» La voce mi esce incerta, qualsiasi sia il finale di questo racconto so che non mi piacerà.

Papà annuisce appena e prosegue.

«La loro relazione fu breve, durò solo qualche mese, finché Mark non venne improvvisamente inviato in missione su una portaerei non so bene dove. Per volere del padre anche lui perseguiva la carriera militare. Nelle settimane successive Margareth non ricevette più notizie da parte di Mark, non una lettera né una telefonata. A quei tempi non era così facile comunicare, non è come adesso che si vive in simbiosi con il cellulare incollato all'orecchio. Mi disse che doveva assolutamente parlare con Mark di una cosa molto importante e non poteva più aspettare, così decise di andare a casa dell'Ammiraglio che invece di aiutarla la liquidò in malo modo, dicendole che doveva dimenticarlo, che Mark aveva una fidanzata che presto avrebbe sposato. In realtà, l'ho saputo molto tempo dopo, non gradiva che il suo unico figlio frequentasse una semplice infermiera, aveva progetti

ambiziosi per lui e, a suo dire, Margareth non era la ragazza adatta.»

«Che stronzo!» mi lascio sfuggire pur sapendo che non gli piace quando me ne esco con certe espressioni.

«Già, credo sia il termine che si merita. Da quel momento non ho più voluto essere il suo medico.»

«Papà, tu eri già innamorato di lei mentre si vedeva con Mark? E' questo che dovevi dirmi? Che ti ha tradito?»

«No, Jared, le volevo bene ma non l'amavo ancora, e non è questa la parte più difficile da rivelare.»

Sento una fitta al cuore, abbasso la testa cercando di controllare il respiro.

«Ti prego, vai avanti» lo incito per sapere cos'altro mi aspetta.

«Margareth aspettava un figlio... da Mark» confessa in un sussurro.

Rialzo la testa di scatto sbarrando gli occhi per la sconvolgente rivelazione.

«Era incinta? Vuoi dire che era incinta... di me?» domando in preda a una spiacevole sensazione sperando che smentisca.

«Sì Jared, non sono io il tuo vero padre, Mark Hamilton lo è.» Il suo tono di voce è così flebile che quasi non riesco a sentirlo.

Nei suoi occhi posso vedere tutto il dolore che prova, ma non somiglia neanche lontanamente allo strazio che sto provando io.

Mi alzo di scatto dalla sedia che per poco non cade a terra. Mi tremano le mani per l'incredulità e lo sgomento.

Fa un profondo sospiro e riprende. «Mi ha confessato di essere incinta solo quando ha capito che Mark non l'avrebbe più cercata. Era disperata. Mi ero affezionato a quella ragazzina, dovevo fare qualcosa per aiutarla e così, senza pensarci più di tanto, le ho proposto di sposarmi. “Mi prenderò io cura di te e di tuo figlio come fosse mio” le ho detto, e così ho fatto. Non è stato semplice convincerla ma

alla fine ci sono riuscito. E' stata la scelta migliore che potessi fare.»

Rimango in silenzio un bel po' di tempo prima di riuscire a dire qualcosa. Non riesco a crederci.

«Lui sa di avere un figlio?» gli chiedo con il cuore in gola evitando di guardarlo.

«No, nessuno sa che non sei mio figlio.»

Mi giro di scatto a guardarlo.

«Io *sono* tuo figlio e *sei tu* mio padre!» ribatto senza un attimo di esitazione.

Si lascia andare a un pianto sommesso. Non l'ho mai visto piangere in tutta la mia vita e un nodo mi stringe la gola.

«Jared, sei il figlio migliore che un padre possa desiderare e io ho desiderato così tanto che fossi mio. Scusami se non ho mai avuto il coraggio di raccontarti la verità, io e tua madre avevamo una fottuta paura di perderti.»

Ci stringiamo in un forte abbraccio lasciandoci andare alle nostre emozioni, ho un disperato bisogno di stringermi a lui come quando ero un bambino desideroso solo di sentirmi amato e protetto. E lui mi ha amato. Moltissimo.

«Fottuta? Dottor Johnson non si dicono certe parole!» lo ammonisco scherzando per alleggerire la tensione mentre con il dorso della mano cerco di asciugare una lacrima che non sono riuscito a trattenere. Lo vedo sorridere e scuotere la testa.

«Lo so che non si dicono ma a volte non ci sono sinonimi che rendano l'idea allo stesso modo.»

«Mi sembra più che giusto!» replico sorridendo.

Rimaniamo qualche secondo a guardarci senza dire niente.

«Jared, c'è un'altra cosa che devo dirti.»

«Papà, non so se ce la faccio a sentire altro per oggi» mormoro appena. Mi stringe la mano per infondermi coraggio prima di procedere.

«In questi giorni ho pensato che Mark avesse il diritto di

sapere che ha un figlio, se fossi io al suo posto avrei voluto saperlo, tu no?»

«Credo... credo di sì» ammetto dopo averci pensato un po'.

«Perciò questa mattina l'ho chiamato e gliel'ho detto.»

Lo guardo sorpreso, proprio non me l'aspettavo.

«E lui come ha reagito?» domando alquanto agitato in attesa che risponda.

«E' rimasto sorpreso quanto te e vorrebbe conoscerti.»

Mi passo una mano sul viso cercando di capire cosa sia giusto dire in un momento simile.

«Non sono pronto a farlo, non adesso perlomeno.»

«Jared, se mi avesse risposto di non essere interessato a te non ti avrei detto niente, mi sarei portato questo segreto nella tomba, ma ho sentito chiaro il suo desiderio di recuperare i ventinove anni che vi hanno tenuti separati. Dagli una possibilità.»

«Ci proverò, te lo prometto, ma prima devo essere sicuro che starai bene, che supererai l'operazione e ti rimetterai in salute. Solo allora prenderò una decisione in merito, non prima» affermo risoluto.

«Va bene.» Si gira per prendere qualcosa dal cassetto del comodino a fianco al letto. «Tieni, qui ho segnato i suoi contatti. Vive a Roma ora, è sposato e ha due gemelli, Kimberly e Kevin, hanno ventiquattro anni e sono i tuoi fratelli. Appena ti sentirai in grado di farlo chiamalo per mettervi d'accordo. Se non vuoi andare a Roma ha detto che verrà lui da te.»

Prendo il foglietto dalle sue mani con le mie che tremano.

«Hai sempre avuto i suoi contatti?» chiedo sorpreso.

«Sì, poteva esserci la necessità di qualche test genetico se avessi avuto problemi di salute, in quel caso avrei dovuto per forza chiamarlo.» Annuisco rendendomi conto di quanto abbia sempre tenuto a me, a quanto ha fatto per me considerando che non era tenuto a farlo. «Jared, come ti senti?»

«Sinceramente?» Conferma con un cenno del capo. «Non lo so, sorpreso più che altro, è stata una notizia talmente imprevedibile che stento a crederci. Mi ci vorrà un po' di tempo per metabolizzare il tutto e abituarci all'idea, comunque sto bene. E tu?»

«Mi sento più leggero ora che sono riuscito finalmente a dirti la verità.»

Mi prendo qualche secondo per pensare, cercando di mettere ordine nella miriade di idee confuse che mi affollano la mente.

«Papà, non cambierà niente tra di noi, vero? Voglio dire, il fatto che il padre biologico sia Mark Hamilton non vuol dire che il nostro rapporto padre-figlio cambierà, cioè io per te sarò sempre tuo figlio, no?» Gli rivolgo uno sguardo pieno di aspettative, non voglio nemmeno immaginare che per lui non sia così, desidero fortemente che continui a considerarmi suo figlio anche se non sono sangue del suo sangue.

«Certo che lo sarai, Jared, sempre. E non cambierà niente tra di noi se non sarai tu a volerlo.»

«Non voglio che cambi, per me sei e sarai sempre mio padre e Mark Hamilton è e resterà solo Mark Hamilton, non potrebbe essere altrimenti» affermo con convinzione.

«Jared, sono orgoglioso di essere tuo padre» conferma battendo la mano un paio di volte sulla mia spalla.

La porta si apre e l'infermiera rimane per un attimo a guardarci prima di avanzare.

«L'orario delle visite è terminato signor Johnson, suo padre deve riposare.»

«Sì, certo, ora me ne vado» le rispondo prima di rivolgermi a lui per salutarlo. «Ci vediamo domattina prima dell'intervento, ora riposati.»

«Ti aspetto.» Mi rivolge un sorriso affettuoso mentre vado alla porta per lasciare la stanza.

Mi fermo un attimo sulla soglia e mi volto a guardarlo.

«Papà?»

«Sì?»

«Grazie per esserti preso cura della mamma e di me» gli dico con sincerità. Lui fa un cenno della testa senza dire niente, non serve, mi basta guardarlo negli occhi per capire che su lui potrò sempre contare.

L'infermiera rimane alquanto stupita di quello che ho detto, come se avesse sentito la frase più strana del mondo.

Solo io e lui capiamo il vero senso di quelle parole.

Sono talmente frastornato da quello che ho appena scoperto che stavo per dimenticarmi di Beverly.

Vado nella saletta e non la trovo, di sicuro si sarà stancata di aspettarmi. Prendo il cellulare e la chiamo, risponde dopo pochi squilli.

«Jared! Pensavo ti fossi dimenticato di me» mi rimprovera affabilmente e ha ragione ma mi guardo bene dal dirglielo.

«Dove sei?» domando.

«Alla caffetteria dell'ospedale, al piano terra.»

«Aspettami lì» le dico e chiudo la telefonata.

Mentre la raggiungo decido che non le riferirò la conversazione avuta con mio padre, non per il momento almeno.

Quando arrivo la noto subito, è seduta a un tavolino e chiacchiera piacevolmente con un paio di medici che se la stanno mangiando con gli occhi. D'altronde la sua bellezza è innegabile e con l'abito succinto alquanto provocante che indossa non è difficile capire perché attiri tanto interesse nel genere maschile. Quel pensiero mi fa sorridere.

Non sono geloso, ma lei è convinta che lo sia. A volte fingo di esserlo solo per farle piacere.

«Buongiorno» saluto con un largo sorriso i due medici che sembrano imbarazzati nel vedermi e non escludo che provino anche un po' d'invidia nei miei confronti. «Beverly, se hai finito possiamo andare.»

«Possiamo andare» conferma sorridendomi, si alza in piedi sistemandosi la gonna corta che lascia ben in vista le

gambe lunghe e snelle, attirando su di sé lo sguardo attonito dei due uomini che saluta e ringrazia per la compagnia.

La prendo per mano e ce ne andiamo.

CAPITOLO 2

Adele

«Ciao ragazzina, tutto bene?»

«Molto ma molto bene quando non ti vedo.»

«Davvero?» Il tono di Nicola è alquanto canzonatorio.

«Certo! E il tuo sport preferito come procede?»

La domanda non è di certo riferita a qualche disciplina atletica in particolare, ma alla passione di questo ragazzo per le conquiste femminili.

«Bene, anzi benissimo!» risponde con tono soddisfatto.

«Stronzo!»

«Anche tu.»

«Fottiti!»

«Anche tu.»

Rimango in silenzio qualche secondo, abbasso leggermente la testa e sorrido mentre con la coda dell'occhio noto il mio partner scuotere leggermente la testa divertito.

Non stiamo litigando e non sono per niente arrabbiata con lui, anzi il mio umore è ottimo in questo momento.

«Ti riesce sempre bene la parte della stronza, eh?» commenta divertito con le labbra che gli si incurvano in un sorriso accattivante.

«Direi di sì. Forse sei tu che mi ispiri» affermo allegramente osservando la sua reazione meravigliata alla

mia risposta. «Ma anche tu ci riesci bene, sai? Come stronzo sei perfetto!» aggiungo scoppiando a ridere.

«Ehi! Ma...» obietta fingendosi risentito.

Non fa a tempo a replicare come vorrebbe che la voce baritonale di Matteo, il direttore del doppiaggio, ci interrompe. Ci osserva divertito prima di congratularsi per la perfetta performance.

«Buona la prima!» dice soddisfatto. «Per oggi il vostro turno è finito. Ora andate che mi serve la sala per un'altra sessione. Ci vediamo martedì pomeriggio, buona Pasqua e divertitevi in questi giorni, voi che potete.» Saluta Nicola con una leggera pacca sulla spalla e a me fa l'occholino.

«Sai che divertimento...» sbuffo rassegnata. «Me ne starei volentieri a casa, invece mi tocca andare a Londra dal nonno con i miei. Mi sembra di avere ancora dieci anni e invece ne ho ben ventiquattro» gli rispondo sospirando.

«*Ben ventiquattro*» mi fa il verso con la voce in falsetto. «Lo hai detto come se fossi Matusalemme. Avessi io la tua età! Beh, almeno tu vai a Londra, pensa a me che sarò qui a lavorare anche domani» dichiara con una leggera smorfia.

Sorrido per la sua battuta mentre appoggio la cuffia sul leggio vicino al copione dove sono evidenziate le mie parti. Mi avvicino per dargli un bacio sulla guancia ricoperta dalla folta e morbida barba brizzolata. «Ti penserò. Auguri anche a te, *nonno* Matteo» lo prendo in giro.

Matteo è un bell'uomo sulla sessantina con un sorriso tranquillizzante, occhi scuri vispi e sempre attenti a osservare tutto e tutti, non gli sfugge nulla. Di corporatura robusta è alto più di un metro e ottanta, un gigante dall'aspetto burbero con un cuore d'oro. Amo la sua voce calda e profonda, quando recita rimango sempre incantata dalla sua bravura. E' il mio mentore, tutto quello che ho imparato in questo lavoro lo devo a lui e gli sono molto affezionata.

Siamo una squadra affiatata in questo Studio, non ci risparmiamo nel lavoro ma ci piace anche scherzare, come è

appena successo dopo aver terminato di doppiare una scena della commedia romantica *“Io e te ancora e per sempre”* in cui io presto la voce alla protagonista femminile Ally e Nicola a Jeff, il personaggio maschile della storia.

Scene come queste ci danno lo spunto per provocarci a vicenda e, anche se può sembrare infantile, io lo trovo molto divertente, per non parlare di cosa succede in sala se ci troviamo a doppiare scene un po' spinte!

All'inizio non era per niente facile pronunciare certe frasi esplicite o fingere gemiti e orgasmi spettacolari, dire che provavo imbarazzo è riduttivo, non tanto per le scene del film quanto per le battutine piccanti e i commenti salaci ai quali Matteo e il doppiatore maschile di turno si lasciavano andare con tanto fervore, e non sto qui a ripeterle per pura decenza. Ora non mi creo problemi più di tanto, soprattutto non mi risparmio in critiche o lodi di ammirazione per le parti anatomiche dell'attore di turno, a volte le mie battute sono più sconce delle loro, il che è tutto dire.

Dicono che la loro vicinanza mi ha rovinata, che hanno fatto di me uno scaricatore di porto. Esagerano sempre, del resto sono uomini. Così, quando ci sono queste situazioni, cerco di portarmi al loro stesso livello recitando la farsa della donna spregiudicata e senza remore. Nella realtà sono la ragazza più pudica e ingenua di tutto il pianeta.

Nicola osserva me e Matteo sorridendo mentre passa lentamente le dita sulla folta chioma bruna per darsi una sistemata. Quel semplice gesto è così sensuale ai miei occhi che non riesco a fare a meno di guardarlo.

Istintivamente ripenso a Fabio, a quanto mi piacesse scompigliargli i capelli solo per vederlo rimetterli a posto con lo stesso gesto che ora vedo fare al mio amico. Sono trascorsi più di tre mesi da quando mi ha lasciata e non riesco a fingere che non mi manchi. Due anni condivisi con il ragazzo che ho amato moltissimo, illudendomi che ricambiasse allo stesso modo, non si cancellano in un istante come per magia. Beh, neanche in tre mesi a quanto pare,

visto che lo sto ancora pensando.

«Adele, che c'è?» chiede Nicola sollevando un sopracciglio.

Mi sfugge un sospiro rassegnato. «Niente» rispondo prendendo la borsa prima di avviarmi all'uscita.

«Niente? Allora perché il tuo umore è cambiato all'improvviso? Eri così allegra prima quando mi davi dello stronzo» ribatte seguendomi fuori dallo Studio.

«Mi sono accorta che è tardi, non ho ancora finito di preparare la valigia e tra poche ore ho un aereo da prendere» mi giustifico. Non voglio rendermi ridicola per l'ennesima volta confessandogli che Fabio affolla ancora i miei pensieri.

«Allora ti do un passaggio, così ne approfitto per passare a dare un salutino a Kim.»

«Farei prima in metropolitana, ma dato che cerchi un pretesto per vederla accetto volentieri. Ogni scusa è buona per stare con lei, eh?» lo punzecchio. Lui sorride.

«E' l'amore della mia vita, lo sai, no?» Nei suoi occhi brilla un lampo di orgoglio.

«Lo so bene! E per lei è la stessa cosa. Siete una bella coppia, sono molto felice per voi» ammetto con sincerità.

«Grazie» risponde rivolgendomi un sorriso. Mi limito ad annuire in silenzio mentre prendo posto sul sedile del passeggero della sua auto sportiva.

«Lo hai più sentito?» gli chiedo prendendolo alla sprovvista.

«Mmh?» mugugna fingendo di non capire a chi mi riferisco. Inclino di lato la testa guardandolo come a dirgli “*hai capito benissimo di chi sto parlando*”. Sospira e non apre bocca.

«Nicola, hai più sentito Fabio dopo la sua partenza?» chiarisco per spronarlo a rispondermi.

So bene che mi ero ripromessa di non chiedergli più notizie del suo amico e che non dovrei nemmeno nominarlo. E' da masochisti parlare del proprio ex, ma è più forte di me, vorrei sapere se sta bene, se ha chiesto di me, se gli manco

almeno un po', se si è pentito della scelta che ha fatto, se e quando prevede di tornare a Roma... Vorrei sapere tutto di lui anche se fa male.

Infila la chiave nel blocchetto di accensione ma non avvia il motore.

«No» risponde girandosi a guardarmi.

«Oh...» dico molto delusa.

«Adele, perché non riesci ancora a togliertelo dalla testa?» Non vuole essere un rimprovero la sua osservazione, più che altro è preoccupato per me.

«Ci sto provando, sul serio, ma non è per niente facile. La ferita che mi ha lasciato fa ancora male. Due anni non si cancellano dall'oggi al domani. Anche se ultimamente il nostro rapporto si era un po' incrinato, come ben sai, il suo desiderio di troncare la nostra relazione e trasferirsi in California è stato un fulmine a ciel sereno per me, proprio non me l'aspettavo» ammetto avvilita.

Mi lancia uno sguardo tormentato passandosi le dita sul mento e sbuffa. Lo conosco bene e capisco quando si trattiene dal dirmi qualcosa di sconveniente.

«Nicola, cosa mi stai nascondendo?» chiedo mentre una fastidiosa sensazione allo stomaco mi mette in allarme.

Ci sta pensando e non si decide a parlare.

«Allora?» lo esorto a sputare il rospo. «Senti, qualsiasi cosa sia, non pensi che a questo punto dovrei saperla?»

«Okay.» Fa una pausa di pochi secondi che sembrano infiniti. «Non è stata una decisione dell'ultimo minuto come ha voluto farti credere, in realtà era già da un po' che si stava organizzando per ottenere quel posto e con l'aiuto di Angela alla fine ci è riuscito e...» si zittisce indeciso se sia il caso di continuare.

«E...?» insisto per sapere il seguito, anche se temo che quello che sto per sentire non mi piacerà.

«E' con lei che è partito.» Sbarro gli occhi e spalanco la bocca incredula non riuscendo a spiacciare parola, così prosegue determinato a dirmi tutto quello che sa. «Adele,

quei due stanno insieme e non solo da quando sono partiti per la Silicon Valley» conclude guardandomi per essere sicuro che abbia capito bene.

Un pugno in pieno petto mi avrebbe causato meno dolore.

«Te l'ha detto lui?» mormoro con voce tremula.

«Sì, anche se non serviva lo facesse. Avevo notato che cambiava atteggiamento quando parlava di lei, gli si illuminavano gli occhi e sorrideva con un'espressione ebete in volto, tipica di chi è... Beh, hai capito, no?» Annuisco.

Ho capito benissimo che intende dire *tipica di chi è innamorato*. Quindi Fabio amava Angela, non me, ed è devastante scoprirlo così.

«Vai avanti» gli dico in un soffio, anche se fa male voglio sapere il resto della storia.

«Pensavo si trattasse di uno sbandamento passeggero, me lo auguravo più che altro per te. Comunque, quando l'ho accompagnato in aeroporto lei era lì ad aspettarlo con la valigia in mano, si sono abbracciati e baciati, e non era un bacio tra amici quello che si sono scambiati, così gli ho chiesto spiegazioni. Ha confermato che si frequentavano da diversi mesi, che tutto è iniziato per puro caso, doveva essere solo l'avventura di una sera e non avrebbe mai immaginato che la situazione si sarebbe evoluta in quel modo. Ha detto che avrebbe dovuto lasciarti appena aveva capito che Angela stava diventando importante per lui ma non aveva trovato il coraggio per farlo e che la proposta di trasferirsi in America gli aveva "tolto le castagne dal fuoco sgravandolo di un peso" per dirlo alla sua maniera.»

«Non posso crederci...» riesco a dire con un filo di voce rimanendo a fissarlo senza vedere altro che la mia stupidità riflessa nel suo sguardo.

«Mi dispiace, Adele. Non avrei mai voluto essere io a dirtelo. Lo so che tu vedi solo il lato migliore delle persone, ma non è possibile che non ti sia mai accorta che tra Fabio e Angela c'era qualcosa che andava ben oltre un normale rapporto tra colleghi» osserva incredulo.

Scuoto la testa negando. Non avrei mai immaginato una verità così dolorosa.

«Mi aveva detto che erano solo amici, non ho mai dubitato della sua sincerità, perché avrei dovuto? Mi fidavo ciecamente di lui, qualsiasi cosa mi dicesse gli credevo, gli ho sempre creduto, anche quando saltava gli appuntamenti perché doveva lavorare. Ora so in quale tipo di *lavoro* era impegnato.» Non riesco a trattenere una smorfia di disgusto.

«Adele...» prova a chiamarmi, lo blocco con un gesto della mano per fargli capire che non ho ancora finito il mio sfogo.

«Lo amavo, Nicola, lo amavo moltissimo, mi fidavo di lui e ho sbagliato. Credevo veramente che fossimo destinati a un futuro insieme. Qualche mese prima che mi lasciasse gli avevo proposto di trovare un appartamento e provare a convivere. Speravo così di recuperare il rapporto che si stava piano piano sgretolando. Ero euforica all'idea, lui per niente. Ha risposto che non era pronto a fare quel passo, che non era un buon momento, che avremmo dovuto aspettare ancora un po', che sperava in una promozione e fintanto che non l'avesse ottenuta non era il caso di prendere impegni di quel tipo... Ora so che erano solo scuse, non era pronto per me, ma per Angela sì a quanto pare» concludo in un sospiro strozzato.

Sento che potrei scoppiare a piangere da un momento all'altro e non devo farlo. Ho già versato vagonate di lacrime per lui, non merita che ne versi ancora, nemmeno una, non più.

«Sono patetica, non trovi?» dichiaro con profonda amarezza.

«No, Adele, non lo sei, come sempre è il diretto interessato l'ultimo a sapere come stanno veramente le cose. Senti, lo so che non sarà facile ma devi sforzarti di dimenticarlo, devi farlo per il tuo bene.»

«Lo farò» dico con poca convinzione. Rimaniamo in silenzio per un po'. «Nicola, se lo sapevi perché non me l'hai

mai detto? Perché hai aspettato finora per farlo?»

«Mi ha pregato di non dirti niente promettendomi che te ne avrebbe parlato lui, che ti avrebbe spiegato tutto, doveva solo trovare il modo “meno doloroso per farlo”, così ha detto.»

«Che premuroso!» rispondo sarcastica.

«Già, un vero signore. Per questo ho deciso di dirtelo ora, perché non è giusto che continui a torturarti per un uomo che non si merita altro che il tuo disprezzo. Fabio è un amico, o almeno lo era, ma devo ammettere che non pensavo fosse così stronzo e mi dispiace che si sia comportato in questo modo meschino facendoti soffrire.»

Facendomi soffrire non è la definizione esatta, il comportamento di Fabio mi ha lacerato l'anima nel profondo, non voglio e non posso permettergli di umiliarmi più di quanto abbia fatto. Devo recuperare quel briciolo di dignità che mi è rimasta e reagire.

Ho sempre creduto nell'amore, quello scritto a caratteri cubitali che ti fa brillare gli occhi e togliere il fiato, che ti fa sognare e ridurre le ginocchia in gelatina, che ti fa sentire speciale e non ti tradirà mai. So che c'è e non smetterò di crederci. Troverò l'uomo dei miei sogni, quello che saprà amarmi senza riserve, che mi donerà il suo cuore e saprà prendersi cura del mio. Forse non succederà domani e nemmeno tra un anno, ma prima o poi lo troverò.

Sollevo la testa e drizzo le spalle ispirando a pieni polmoni, forte delle mie idee che non cambierò per aver perso una battaglia.

«Sai che ti dico? Hai perfettamente ragione, non voglio sprecare nemmeno un nanosecondo del mio tempo pensando a lui. Da questo momento il *verme* è bandito per sempre dai miei pensieri. Mi riprenderò il mio spazio e la mia vita. Ce la farò.» Riesco anche a sfoderare un sorriso sicuro mentre lo dico.

«Ora sì che ti riconosco Adele De Simoni!» scherza appoggiando una mano sulla mia stringendola forte per

confortarmi. «Fai così, almeno per questi pochi giorni lasciati tutto alle spalle e pensa solo alle vacanze, rilassati e guardati attorno, magari incontri qualche bel inglesino che ti farà perdere la testa, chi lo sa?» Mi fa l'occhiolino.

«Beh, non credo succederà molto presto di innamorarmi ancora, ci vorrà del tempo, forse molto tempo, però non getterò facilmente la spugna, stanne pur certo» ribatto più convinta che mai.

«Sull'amore non puoi fare progetti, arriva quando arriva e se succede non puoi fare altro che arrenderti all'evidenza delle cose e accettare che accada» spiega con gentilezza per non contrariarmi.

«Allora lo accetterò» confermo cercando di convincere più me che lui. «Ora è meglio se andiamo però o mi ci porterai tu a Londra se perderò l'aereo.»

Ride divertito per il mio umore decisamente migliorato, avvia il motore e ingrana la marcia per immettersi nel traffico.

Durante il tragitto per arrivare a casa non smette di parlare della sua ragazza, dei loro progetti per il week end e della festa di compleanno che stanno organizzando per lei e il fratello gemello Kevin.

Gliene sono grata, almeno ho smesso di pensare alla mia disastrosa situazione sentimentale.

Arrivati a destinazione lo precedo nell'ascensore. Mentre saliamo decido di fermarmi al secondo piano per un saluto veloce a Kim.

«Nicola, ti ringrazio per il passaggio e soprattutto per il sostegno che mi hai dimostrato ancora una volta, sei un vero amico» affermo poggiando una mano sul suo braccio.

«Figurati, servono anche a questo gli amici, no?» risponde con il suo solito sorriso meraviglioso.

Non posso impedirmi di pensare a quanto sia fortunata Kim ad avere un ragazzo così fantastico al suo fianco.

Io e Kim siamo amiche fin dai tempi del liceo, praticamente da quando i suoi si sono trasferiti nel palazzo

dove abito io. Lei e Kevin sono più che amici per me, sono i fratelli che non ho mai avuto.

Suo padre, l'avvocato Mark Hamilton, è originario di Bristol. Invece di seguire le orme paterne e continuare la carriera militare nella Royal Navy ha deciso di trasferirsi a Roma per lavorare all'ambasciata inglese, qui ha trovato l'amore e ci è rimasto.

La stessa scelta che ha fatto mia madre, non quella di lavorare all'ambasciata ma di rimanere a Roma. Quando ha conosciuto mio padre, durante una vacanza, tra loro è scoccata la fatidica scintilla e non è più tornata a Londra.

Forse è anche per questo che io e Kim siamo così legate, abbiamo qualcosa in comune: i rispettivi genitori hanno anteposto l'amore a tutto il resto.

Dopo i saluti di rito e le solite raccomandazioni della mia amica di chiamarla almeno una volta al giorno raggiungo il mio appartamento.

«Mamma, sono a casa!» dico a voce alta perché ovunque sia possa sentirmi.

«Era ora!» risponde affacciandosi alla porta della cucina. «Pensavo ti fossi dimenticata che abbiamo un volo che ci aspetta» mi rimprovera bonariamente.

«Non me ne sono dimenticata. Papà è già arrivato?» chiedo lasciando la borsa e le chiavi di casa sulla consolle in ingresso prima di raggiungerla per pranzare.

«Non ancora, ma sarà meglio se ci facciamo trovare pronte quando arriva, altrimenti si fa prendere dall'ansia, sai com'è fatto. Ah, ho comprato le tue compresse contro la cinetosi, non dimenticarti di prenderle o starai male durante il viaggio, sono sul tavolo vicino al tuo piatto.»

«Grazie per essertene ricordata.»

Soffro di mal d'aria, ma anche di mal di mare e mal d'auto se sono seduta dietro. Insomma, non mi faccio mancare proprio nulla. Prendo la confezione del medicinale e la infilo nella borsa prima che la mia sbadataggine me la

faccia dimenticare a casa. E' già successo una volta e il viaggio è stato un vero incubo da quanto sono stata male.

«Va tutto bene? Hai l'aria così stanca.» Mia madre mi sta squadrandolo con lo sguardo accigliato mentre riempie il mio piatto con due fette di arrosto e una porzione di patate.

Il dispiacere che ho provato per le rivelazioni su Fabio deve notarsi parecchio nei tratti tesi del mio volto.

«Sì, sto bene, sono solo un po' in apprensione per il viaggio. Mi conosci, lo sono sempre quando devo volare» mento per non farla preoccupare.

Annuisce con un cenno della testa prima di versarmi l'acqua nel bicchiere e accomodarsi al suo posto.

«Tu non mangi?» le chiedo notando che a tavola manca il suo piatto. Per papà non mi preoccupa, solitamente pranza alla mensa della caserma.

«Ho già mangiato» risponde con indifferenza. La guardo poco convinta, so bene che, pur fingendo di non esserlo, è sempre molto agitata prima di un viaggio e non mangia quasi niente. «Hai chiesto a Matteo il permesso di rimanere con noi per tutta la settimana?» chiede per cambiare discorso, addentando un grissino più per farmi felice che per fame.

«Mi dispiace mamma, martedì pomeriggio sono in turno, lo stesso vale per i giorni successivi, e sai che il giovedì devo tenere la solita lezione all'Accademia, quindi niente vacanze di una settimana per me, rientrerò lunedì sera con il volo delle 18:30.»

«Oh che peccato! Ci contavo, sai? E' da molto tempo che noi tre non facciamo una vacanza insieme.» Il suo volto si rattrista e notarlo mi fa stare male.

«Lo so e non sai quanto mi dispiaccia, ma non preoccuparti, ci saranno ancora occasioni per altri viaggi insieme, magari possiamo organizzare per quest'estate, che ne pensi?» le propongo ostentando allegria.

In realtà non mi passa neanche per l'anticamera del cervello di trascorrere le vacanze estive con i miei, ma mi guardo bene dal dirlo per non ferirla più di quanto già lo sia.

«Sì, potremmo» si limita a rispondere senza entusiasmo.

«A che ora dobbiamo essere in aeroporto?» domando per distoglierla dai suoi pensieri mentre ingurgito contro voglia il mio pranzo. Non ho molta fame ma non posso affrontare il viaggio a digiuno.

«Almeno per le tre.»

«Allora è meglio se mi do una mossa» commento alzandomi da tavola.

Lascio il piatto mezzo pieno e mi dirigo in camera mia per infilare le ultime cose in valigia e cambiarmi.

«Non finisci di mangiare?» chiede sorpresa.

«Non ho più fame. Metti tutto nel freezer, così ho già la cena pronta per quando torno.»

Dopo essermi assicurata di non aver dimenticato nulla di quello che può servirmi porto il trolley in ingresso sistemandolo vicino a quello dei miei.

Noto con piacere che papà è a casa, non l'avevo sentito arrivare. Sta salutando mamma con un sorriso dolce che lei ricambia prima di sfiorargli le labbra con un bacio.

Adoro vedere i miei genitori che dopo tanti anni si scambiano ancora effusioni come due adolescenti, è la conferma alla mia teoria che il vero amore esiste.

«Ciao Adele!» mi saluta quando si accorge che li sto osservando.

«Buongiorno Capitano!» scherzo facendogli il saluto militare prima di avvicinarmi per schioccargli un sonoro bacio sulla guancia. «Ti ho mai detto quanto sei affascinante con l'uniforme?» Mio padre è un Capitano dei Carabinieri, sono molto orgogliosa di lui e del suo lavoro.

«Eh, lo so, sono irresistibile! E' per questa uniforme che tua madre si è innamorata di me, vero Isabel?» le si rivolge con un sorriso radioso che lei ricambia.

«Verissimo!» gli risponde prestandosi al gioco.

Anche se papà scherza so che in parte è vero. L'uniforme ha senz'altro avuto un certo *appeal* su mia madre ma a conquistarla veramente è stato il suo buon carattere e la

bellezza interiore, oltre che fisica, che lo contraddistingue.

«Bene ragazze, vado a cambiarmi e poi possiamo andare se voi siete pronte» dichiara allegramente avviandosi verso la sua stanza.

«Siamo già pronte!» conferma mia madre.

Ultimi controlli di routine prima di chiudere casa e si parte.

CAPITOLO 3

Adele

Arriviamo a Heathrow in perfetto orario. Il viaggio è stato tranquillo e il mio mal d'aria non mi ha creato grossi problemi.

Finché aspettiamo di recuperare i nostri bagagli mamma chiama il nonno per informarlo che siamo atterrati.

«Papà è venuto a prenderci con l'auto, ci aspetta all'uscita del terminal» ci informa dopo aver chiuso la telefonata.

Appena arriviamo al parcheggio mamma è la prima a notarlo, gli si avvicina per abbracciarlo, lo bacia e gli accarezza una guancia. Poi è il mio turno.

«Ecco la mia piccola Adele! Sono così felice che tu sia qui» afferma stringendomi nel suo confortante abbraccio che ricambio con piacere. «Fatti vedere, diventi sempre bella, sai? Tutta tua madre!» Si scosta leggermente per guardarmi meglio con gli occhi velati dall'emozione.

«Lo so nonno, sono la tua Isabel un po' più giovane, me lo dici sempre.» Gli schiocco un sonoro bacio sulla guancia che profuma di dopobarba. «Anch'io sono molto felice di essere qui» affermo.

Quasi non volevo venirci a Londra ma ora che ci sono e vedo l'amore che prova per me sono veramente contenta di

averlo fatto.

Per ultimo lascia mio padre che saluta con una vigorosa stretta di mano. «Benvenuto anche a te Raffaele, va tutto bene?»

«Sì, tutto bene James, e tu?» gli risponde con il suo inglese incerto.

«Non potrebbe andare meglio di così ora che siete qui. Bene, carichiamo le valigie nel bagagliaio e andiamo a casa.»

Nonno abita a Brentford in un quartiere tranquillo, nella stessa casa dove ha vissuto da quando ha sposato nonna Adele e cresciuto due figli, mia madre e lo zio Richard. Non ho potuto conoscere nonna, è morta poco prima della mia nascita. E' a lei che devo il mio nome.

Ora ci vive da solo, non ha più voluto risposarsi “per non fare un torto alla mia adorata Adele”, ripeteva quando mia madre e lo zio cercavano di convincerlo a trovarsi una compagna dato che era ancora giovane quando è rimasto vedovo.

In realtà ha un'amica *speciale*, è la sua vicina Charlotte, una signora simpatica e molto cordiale che non si è mai sposata. Romantica come sono mi piace pensare che Charlotte non l'abbia fatto perché è sempre stata innamorata del nonno. Verità o fantasia, l'importante è che qualcuno gli stia vicino e si occupi di lui, visto che entrambi i figli vivono lontano, mia madre in Italia e lo zio in Irlanda.

Arrivati a casa io e mio padre saliamo al piano di sopra dirigendoci verso le rispettive stanze per sistemare i bagagli, mamma si mette ai fornelli per preparare la cena.

Prima di scendere decido di chiamare Kim per un saluto veloce, non dovrebbe essere ancora in trasmissione a quest'ora. Lavora come speaker in un'emittente radiofonica, solitamente non trasmette nella fascia serale ma in questi giorni sta sostituendo un collega che è in vacanza.

Risponde dopo pochi squilli.

«Ciao, è andato bene il viaggio?» risponde allegramente.

«Sì, tutto bene per fortuna, la nausea è stata meno del solito. Sei già in radio?»

«Nicola mi sta accompagnando proprio adesso, l'ho convinto a condurre il programma con me» sorride divertita per averlo incastrato.

«Cosa non si fa per amore... della Radio naturalmente!» esclama lui scoppiando a ridere.

«Che scemo che sei» gli risponde unendosi alla sua risata. Quel ragazzo ha un carattere solare, è impossibile arrabbiarsi con lui per le sue battute.

Si sono conosciuti proprio nell'emittente dove Nicola lavora da sempre, le ha fatto un provino invitandola come ospite nella sua trasmissione e dal giorno dopo è diventata co-conduttrice del programma. Ora ne ha uno tutto suo con una folta schiera di assidui ascoltatori. E' anche una brava giornalista, la domenica sera conduce un talk show televisivo per un network nazionale, con ospiti di tutto riguardo: musicisti, attori, cantanti, politici... Sono molto orgogliosa di essere sua amica.

Quando loro due hanno iniziato a uscire insieme, per evitare di farmi fare la figura del terzo incomodo, Nicola mi ha presentato il suo amico Fabio. Dopo un paio di settimane di frequentazione ci siamo messi insieme, mi ci è voluto veramente poco per innamorarmene. Purtroppo.

«Bene ragazzi, vi lascio ai vostri impegni. E' meglio se vado a dare una mano in cucina. Ci sentiamo domani. Un bacio.» Ricambiano il saluto prima di chiudere la conversazione.

Non faccio a tempo a riporre il cellulare in tasca che inizia a squillare. E' Kevin.

«Allora sei vivo!» Esordisco felice di sentirlo.

E' più di una settimana che non si fa vedere o sentire. Da quello che mi ha detto Kim so che è un po' in crisi con Sonia, la sua ragazza. Sono quasi sicura che sia questo il motivo della telefonata.

Un tempo eravamo inseparabili, con lui e Kim eravamo

un trio di amici perfetto. So bene che ha sempre avuto un debole per me, non fa nulla per tenerlo nascosto, ma non si è mai spinto oltre a una semplice amicizia. Beh, una volta ci siamo baciati, alla mia festa di laurea, ma non conta perché eravamo entrambi ubriachi.

Ero la sua confidente, preferiva sfogarsi con me e ricevere i miei consigli piuttosto che chiedere alla sorella, e continua a farlo tuttora.

«Ciao Adele, come stai?» chiede cercando di mascherare un certo disagio, il che non è da lui. Non ci sono mai stati segreti tra noi, né riguardi particolari.

«Non mi lamento. Tu piuttosto, come vanno le cose con Sonia? Spero vi siate chiariti» mi limito a rispondere.

«Sì, abbiamo chiarito, ma non ti chiamo per questo. Ho bisogno di parlare con te. Passo a prenderti e usciamo a berci qualcosa, ti va?»

«Ci verrei più che volentieri se non fossi a Londra» replico sorridendo.

«Oh, cazzo!» esclama alquanto deluso. «Me ne ero completamente dimenticato. E' che... ho veramente bisogno di parlare con te.» Ora sembra agitato.

«Kevin, tranquillo, possiamo farlo anche per telefono. Dimmi cosa ti preoccupa e parliamone, okay?» Uso un tono gentile per cercare di calmarlo mentre torno a sedermi. Credo sarà una lunga chiacchierata.

«Okay.» Fa una breve pausa e un respiro profondo prima di riprendere a parlare. «Ti ricordi che circa tre mesi fa io e Kim ti abbiamo detto che nostro padre ha saputo dell'esistenza di un altro figlio avuto da una precedente relazione?» Non aspetta che risponda, dà per scontato che me ricordi bene, il che non è proprio così. «La prossima settimana verrà qui, a Roma, per conoscere la nostra famiglia. L'ho appena saputo e ti giuro che sono andato nel panico, e non sono il solo. Mamma è agitata, papà lo è più di tutti, Kim non lo sa ancora.»

Accidenti, non ricordavo questo particolare. In quel

periodo ero completamente fusa per colpa della rottura tra me e Fabio, avevo già i miei problemi per farmi carico anche di quelli degli altri. Dopo quella volta non ne abbiamo più parlato.

«Kevin, capisco che la situazione sia un po' strana, ma non hai motivo di farti prendere dal panico. E' una cosa bella invece che voglia conoscervi, prima o poi doveva succedere, no?»

«Sì, questo lo so. Quello che non so è come dovrò comportarmi con lui. E se fosse uno stronzo che mi snobba? Se non mi piacesse nemmeno un po'?»

«Beh, sii te stesso, comportati con spontaneità e se proprio si dovesse comportare da stronzo fai altrettanto. Comunque sono sicura che non ce ne sarà bisogno.»

«In realtà non so se riuscirò ad accettarlo come parte della famiglia, come un fratello, non so come mio padre si comporterà poi con me» sospira sconsolato. Lo interrompo prima che possa aggiungere altro di sconveniente di cui potrebbe pentirsi.

«Hei, non pensare nemmeno per un attimo che tuo padre farà o dirà qualcosa per mettere a disagio te e Kim, per sminuirvi o farvi sentire meno importanti di lui, lo conosci meglio di me, è un uomo eccezionale e vi ama tantissimo. Ha tutto il diritto di conoscere il figlio che non sapeva di avere, quindi non fare cazzate, comportati bene, fallo per tuo padre. Penso che in questo momento abbia bisogno di tutto il vostro supporto senza che tu faccia scenate comportandoti come un bambino geloso, perché non sei più un bambino, sei un uomo ormai, tra pochi giorni compi venticinque anni, te ne sei dimenticato?» Il mio tono è più severo di quanto vorrei.

Lo sento sospirare, un sospiro liberatorio però. «Grazie Adele, è di questo che avevo bisogno, tu mi capisci al volo, sei la migliore amica che potessi avere. Beh, potremmo essere qualcosa di più se tu avessi voluto.» Lo dice scherzosamente, ma so che lo pensa davvero.

«Kevin» lo rimprovero affettuosamente. «Ti voglio un mondo di bene e lo sai, ma come un fratello, niente di più.»

«Lo so, *sorellina*. Quando torni?» chiede per cambiare discorso e gliene sono grata.

«Lunedì sera.»

«Vuoi che venga a prenderti? Lo faccio volentieri.»

«Non serve, grazie. Prenderò un taxi. Ora devo andare, ci sentiamo.»

Ci salutiamo e finalmente riesco a raggiungere i miei al piano inferiore. Spero che questa giornata finisca presto perché è stata davvero pesante, molto pesante.

«Adele, svegliati, è tardi e ho bisogno del tuo aiuto.»

«Mmh» mugugno ancora assonnata tentando di aprire gli occhi mentre mamma scosta le tende per far entrare la luce di un tiepido sole primaverile. «Che ore sono?» farfuglio rifiutandomi di alzarmi.

«Le sette.»

«E' troppo presto!» replico contrariata infilando la testa sotto al cuscino sperando di tornare a dormire.

«Ora di Londra non di Roma, quindi vedi di darti una mossa. Oggi arriva zio Richard con Mary e tua cugina Annabelle. Thomas e sua moglie saranno qui per cena, quindi ci sono un sacco di cose da fare. Su, pigrona!» mi esorta sorridendo.

Ma chi me l'ha fatto fare di venire qui? Potevo benissimo rimanermene a casa in completa solitudine, dormendo fino a tardi, facendo shopping nel pomeriggio e passando la serata con il mio collega Giulio e i suoi amici in qualche locale o spaparanzata sul divano a ingozzarmi di gelato e biscotti davanti alla tivù a guardare un bel film. Invece sono qui con tutti i pro e contro che ciò comporta. Più contro che pro a quanto sembra.

«Va bene» sbuffo mettendomi seduta sul bordo del letto con le gambe a penzolini. «Lasciami il tempo di una doccia e arrivo. Mi prepari una tazza doppia di caffè per favore?»

«E' già pronto, ti aspetto giù. Indossa qualcosa di comodo, dobbiamo fare le grandi pulizie di primavera.» afferma poco prima di uscire dalla stanza.

«Stai scherzando, vero?» urlo incredula perché possa sentirmi bene.

Fa due passi indietro e si gira a guardarmi. «Assolutamente no!» dichiara rivolgendomi un sorriso smagliante.

Mi ributto di peso sul letto imprecando sottovoce per non farmi sentire e rimango immobile a fissare il soffitto cinque minuti buoni. Alla fine mi arrendo, devo alzarmi e darmi da fare, prima comincio e prima questo incubo avrà fine. Non ho scelta.

Nonno e papà hanno il compito di andare al supermercato a fare la spesa, mentre io con mamma e Charlotte trascorriamo l'intera mattina dedicandoci alle pulizie di fondo togliendo le tende, lavando i vetri delle finestre, aspirando la polvere dai tappeti e da ogni centimetro quadrato della casa... In poche parole un vero stress!

«Non ce la faccio più» sbotto sprofondando sul divano dopo più di tre ore di quella tortura.

«Oh, povera piccola!» esclama Charlotte con uno sguardo comprensivo. «Sei stanca, vero?»

«Distrutta oserei dire» sospiro passandomi le mani sul viso.

«Non ti preoccupare, cara, possiamo benissimo finire io e tua madre qui, vero Isabel?» le chiede guardandola in attesa che confermi.

Mamma smette all'istante di fare quello che sta facendo, punta le mani sui fianchi e mi scruta con severità.

«Nemmeno per sogno! Adele, non puoi arrenderti adesso, abbiamo quasi finito, puoi benissimo resistere ancora per mezz'oretta. Mentre io e Charlotte prepareremo il pranzo andrai a liberare la tua stanza, cambierai le lenzuola e la metterai in ordine perché serve agli zii Richard e Mary, tu e

Annabelle vi trasferite a casa di Charlotte che si è offerta di ospitarvi per la notte.»

Lancio uno sguardo indagatore sul volto di Charlotte che annuisce sorridendo per confermare. Rimango zitta per non dire ad alta voce qualcosa di spiacevole a mia madre.

«Come vedi non hai tempo per riposarti. Ora alzati da quel divano, dobbiamo mettere le lenzuola e prepararlo per tuo cugino Thomas e sua moglie, dormiranno qui, non abbiamo altre stanze a disposizione. Muoviti!» incalza.

Ci manca poco che la mandibola tocchi il pavimento e gli occhi mi escano dalle orbite da quanto sono sbalordita. E incazzata.

Mi ricompongo e faccio come ha chiesto, anzi *ordinato* di fare, e mentalmente proferisco insulti contro Fabio, perché è solo colpa sua se mi trovo in questa situazione. A quest'ora saremmo a letto a fare dell'ottimo sesso e l'avremmo rifatto per tutto il giorno e il giorno dopo ancora se non mi avesse lasciata. Bastardo!

Prego solo che arrivi presto lunedì, che il volo per tornare a Roma non venga cancellato e che quello che sta succedendo sia e rimanga solo un bruttissimo incubo da dimenticare in fretta.

Se c'è una cosa che non sopporto è la commiserazione, e zia Mary è una campionessa nel mettere a disagio le persone fingendosi dispiaciuta per le disavventure degli altri quando invece si capisce benissimo che gode alla grande nel sottolineare e rinfacciare le disgrazie altrui.

In questo caso le mie.

«Oh povera Adele, mi dispiace così tanto che il tuo ragazzo ti abbia lasciata per un'altra, è terribile! Non vorrei essere nei tuoi panni, cara.» Si accorge che la sto fulminando con lo sguardo e cambia tono. «Ma vedrai che prima o poi troverai un ragazzo che ti voglia bene veramente, sei una ragazza così bella e intelligente, di sicuro non starai sola ancora a lungo.» Così è un po' meglio, ma la sua indole

sadica torna a galla. «Guarda la mia Annabelle, lei sì che è fortunata, ha un ragazzo che la adora, non la tradirebbe per niente al mondo!» squittisce con la sua voce fastidiosa.

Decido di non ribattere perché se lo facessi la manderei a fanculo senza troppi complimenti, mi limito educatamente ad annuire con un accenno di sorriso sperando non aggiunga altro, lo faccio soprattutto per rispetto ai miei, non di certo per lei.

Ma come ha fatto una persona intelligente come zio Richard a sposare una donna così perfida e insulsa? Non mi meraviglierei se avesse un'amante e la tradisse, anzi mi auguro proprio che ce l'abbia, e se così fosse mi piacerebbe saperlo solo per il gusto di sbatterlo in faccia a quella stronza di zia Mary, se lo meriterebbe.

Annabelle invece è fatta di tutt'altra pasta, deve aver preso i geni solo dal padre.

«Mi dispiace tanto, sai? Non dev'essere stato facile superare quello che hai passato, ma non devi assolutamente lasciarti sopraffare dallo sconforto, il mondo è pieno di bei ragazzi, senz'altro più intelligenti e seri del tuo ex, devi solo cercare e alla fine lo troverai. Oppure sarà lui a trovare te, chi lo sa?» Mi regala un sorriso sincero che mi fa sentire bene.

La ringrazio di cuore mentre ci abbracciamo. Eravamo molto legate un tempo, per diversi anni abbiamo trascorso le vacanze estive proprio qui a casa di nonno e ci siamo divertite un sacco.

Quando a parlare comincia zio Richard lo blocco all'istante.

«E no, zio! Almeno tu risparmiami le critiche, okay?» lo minaccio puntandogli l'indice contro. Lui sorride per niente infastidito dalla mia reazione.

«Non mi sognerei mai di criticarti o darti consigli Adele, volevo solo dirti che con gli anni diventi sempre più bella, e che l'uomo che avrà il tuo cuore sarà il più fortunato del pianeta.»

«Detto da te è il complimento più bello che potessi ricevere» gli dico baciandolo sulla guancia.

«E' pronto il tè, accomodatevi in cucina» interviene Charlotte sorridente. E per il momento l'attenzione sulle mie disavventure termina qui.

Poco prima di cena arriva Thomas con la moglie Sophie, vado io a riceverli per sincerarmi che non si sognino di toccare l'argomento "ex ragazzo di Adele". Non lo sopporterei.

«Ben arrivati. Vi avviso, guai a voi se solo vi azzardate ad accennare al fatto che non sto più con Fabio, d'accordo?» li ammonisco con lo sguardo fin troppo serio.

Sophie mi guarda stralunata, del resto ci conosciamo così poco, l'ho vista una sola volta in occasione del loro matrimonio, non può sapere se sto scherzando o sono seria. Thomas invece scoppia a ridere, per niente preoccupato dal mio avvertimento.

«Non lo faremo, stanne certa, non sono affari che ci riguardano. Comunque essere tornata single ti dona, sei in perfetta forma, *cuginetta*» scherza avvicinandosi per darmi un buffetto sulla guancia.

«Invece a te il matrimonio dona anche troppo, sbaglio o hai messo su qualche chilo? Sophie, devi tenerlo più a stecchetto o tra qualche anno diventerà inguardabile» dichiaro con una smorfia fingendomi disgustata. Lei sorride appena, lui non si scompone.

«Eh no mia cara, non è grasso, sono le maniglie dell'amore. E ora togliti di torno, *tormentina*.»

Rido divertita, era così che mi chiamava quando da piccoli giocavamo facendoci i dispetti e prendendoci in giro, diceva che gli davò il tormento, da qui il soprannome.

La serata trascorre serenamente, non sono più io l'argomento principale e ne sono più che felice.

Non abbiamo dormito molto quella notte io e Annabelle, siamo rimaste sveglie quasi fino al mattino a parlare, a

raccontarci cosa abbiamo fatto in questi anni nei quali ci siamo perse di vista, a criticare le vecchie amiche che avevamo qui a Brentford, a fantasticare sul nostro futuro come facevamo da bambine. Gli anni passano ma certe abitudini non cambiano.

Come non è cambiato il rito del giorno di Pasqua nella famiglia Wells. Ci si alza presto al mattino e si fa colazione tutti insieme, poi si va a Messa e quando ci si siede a tavola per il pranzo non ci si alza fino a sera, praticamente il pranzo è un tutt'uno con la cena. Un *tour de force* da sfinimento. Oggi è andata meglio, un pranzo leggero e poi ognuno per la sua strada.

Finalmente questa estenuante vacanza sta per finire, ancora poche ore e potrò tornare alla mia monotona ma piacevole routine e giuro che non mi è mai mancata così tanto come in questi giorni.

Sono in aeroporto, nonno e i miei genitori hanno insistito per accompagnarmi. Devo ammettere che mi fa piacere la loro premura.

Rimaniamo un po' a parlare, più che altro è mamma a farlo con le sue solite raccomandazioni, per lei sarò sempre una ragazzina che ha bisogno di continui ammonimenti e consigli nonostante gli anni passino anche per me.

Per farla smettere decido che è arrivato il momento dei saluti, anche se sono parecchio in anticipo.

«Bene, è meglio che vada o dovrò sorbirmi una coda chilometrica visto l'affollamento di viaggiatori che ci sono. Nonno, mi ha fatto molto piacere rivederti, spero di poter tornare presto a trovarti.» Lo stringo in un forte abbraccio che ricambia.

«Ci conto, Adele, sarai sempre la benvenuta» risponde con la voce carica di emozione.

Anche papà si commuove mentre ci salutiamo.

«Non dimenticarti di avvisarci quando atterrerai, lo sai che mamma non sarà tranquilla fino a quando non ci avrai chiamati» si raccomanda.

«Solo mamma o anche tu?» scherzo sorridendogli.

«Anche io, naturalmente» afferma ricambiando il sorriso.

«Lo farò, non preoccuparti. Goditi questi giorni di vacanza e porta mamma a fare shopping, okay?»

«Certo che mi porterà a fare shopping, se non ne approfitto finché siamo qui e tuo padre non è preso dal lavoro quando potrò farlo?» interviene lei notando che papà non risponde perché ha un nodo in gola e non riesce a spiacciare parola.

«Allora buon divertimento. Ora devo proprio andare...» riesco a dire prima di fare un profondo respiro. Vorrei aggiungere qualcos'altro, tranquillizzarli che starò bene e me la caverò in questi giorni senza di loro ma non ci riesco, le parole rimangono incastrate in gola per l'emozione, così alzo una mano e la agito per salutarli mentre mi allontanano arretrando di qualche passo. Poi mi volto e deglutisco per non rischiare di farmi sopraffare dalla commozione.

Come prevedevo la fila al check-in è abbastanza lunga, così mentre sono in attesa del mio turno vago con lo sguardo sulle altre file, chiedendomi da dove vengano e dove andranno tutte quelle persone, finché il mio sguardo viene catturato da una bellezza virile di tutto rispetto, peccato che riesca a vederlo solo di profilo. E che profilo!

A occhio e croce è alto almeno un metro e ottanta, ottantacinque, forse qualche centimetro più, il fisico è slanciato e atletico, ha i capelli di un brillante color castano un po' lunghi e mossi, una barba corta e ben curata gli ricopre il mento.

Indossa un trench color blu navy lasciato aperto perché ha una mano infilata nella tasca dei jeans che gli calzano a pennello e veste una camicia bianca che mette in risalto il suo incarnato, ai piedi calza mocassini blu in camoscio. Praticamente l'ho scannerizzato!

A quanto pare non sono l'unica ad averlo fatto, alle mie spalle sento i commenti non proprio casti e puri di alcune ragazze su quello che sarebbero disposte a fargli. Non le

biasimo, deve essere veramente fantastico trovarsi avvinghiati a quel corpo modellato ad arte a fare tutto quello che le due amiche qui dietro hanno appena elencato, invidio profondamente la donna che ha la fortuna di averlo per sé.

Non si accorge che lo sto osservando, sembra assorto nei suoi pensieri ed è meglio così, almeno non corro il rischio di passare per una sfacciata con fantasie inconfessabili che se lo mangerebbe, tutto. E non solo con gli occhi.

Arrossisco per la mia fervida immaginazione ma non smetto di guardarlo, felice che non si renda conto che lo sto fissando con insistenza.

La sua fila è più veloce della mia, così poco dopo lo perdo di vista e devo ammettere che mi dispiace, parecchio.

Passati i controlli di sicurezza mi avvio al gate in cerca di un posto per sedermi. Mi guardo attorno e lo vedo seduto in una delle poltroncine della sala d'attesa. Il mio cuore ha un sussulto, il che è assurdo, mi sembra di essere tornata adolescente in piena crisi ormonale.

Non ci sono posti liberi vicino a lui, ne cerco uno dal quale possa continuare a guardarlo, solo per curiosità, per “rifarmi gli occhi” come si suol dire.

Sono fortunata, c'è un sedile occupato da una borsa e una giacca quasi di fronte al suo. Mi avvicino alla signora che è seduta in quello a fianco chiedendole se è libero, fa un cenno della testa per annuire, prende le sue cose poggiandole sulle ginocchia. La ringrazio e mi siedo fingendo di non notare che lui mi sta osservando, lo so che lo sta facendo, lo sento a pelle.

Sfilo l'e-reader dalla borsa, mi metto comoda e riprendo a leggere il romanzo dal quale è tratto il film che sto doppiando in questo periodo. Se un libro ha ispirato un film mi piace leggerlo, si capisce molto di più della storia, dei personaggi con le loro passioni o timori e, come in questo caso, mi aiuta a capire meglio la protagonista che devo interpretare.

La trama mi prende parecchio, mi spiace non essere

riuscita a finirlo in questi giorni, di certo non riuscirò a farlo adesso che manca poco più di mezz'ora all'imbarco e non posso leggere in volo altrimenti mi assale la nausea anche con le compresse per la cinetosi in corpo. Pazienza, lo finirò a letto questa sera, sempre se non crollo dal sonno dato che ho dormito molto poco in questi giorni.

Sollevo lo sguardo per dare una sbirciata nella sua direzione, sono curiosa di vedere se mi sta ancora fissando. Lo sta facendo e sorride, un sorriso bellissimo. Mi si contrae lo stomaco per la sorpresa e arrossisco come una scolaretta beccata a copiare.

Accenno un sorriso, glielo devo, non voglio pensi che sono stronza. Abbasso lo sguardo cercando di concentrarmi sulla lettura, ma non riesco a leggere nemmeno una parola da quanto sono agitata.

A interrompere il corso dei miei vaneggiamenti ci pensa il suono di un messaggio in arrivo. Prendo lo smartphone e rimango sorpresa.

Giulio: Ciao, ti va di uscire con me stasera? C'è una festa in un locale e non voglio andarci da solo.

Adele: Sto partendo adesso da Londra, mi dispiace.

Giulio: Per che ora arrivi? Se vuoi vengo a prenderti, anche se ci andiamo tardi non è un problema.

Adele: L'atterraggio è previsto per le 22:00 circa, ma è meglio di no, sono troppo stanca. Non ho proprio voglia di andare a una festa.

Giulio: Come vuoi. Matteo ti ha avvisata che domattina siamo in turno io e te?

Adele: No, non lo sapevo. Solita ora?

Giulio: Sì. Hai letto il copione?

Adele: Non ancora.

Giulio: Preparati, ci sarà una bella scena di sesso, ci divertiremo.

Adele: Come sempre! A domani.

Giulio: A domani.

Giulio è un collega e un buon amico, niente di più. Anche

lui è reduce da una relazione disastrosa con la sua ex e ogni tanto usciamo insieme per sentirci meno soli, siamo due naufraghi che si danno sostegno a vicenda per superare un momento difficile, in attesa che qualcuno venga a salvarci da questo mare di solitudine opprimente.

Ripongo il telefono in borsa sbuffando. Avevo in programma di dormire fino a tardi domattina per cercare di recuperare un po' di sonno arretrato. Pazienza, il lavoro prima di tutto.

Provo a concentrarmi sulla lettura ma è inutile, farei meglio a smettere e approfittare del poco tempo che rimane prima dell'imbarco per godermi la vista di questo gran pezzo d'uomo che ora è al telefono con qualcuno, anzi con *qualcuna* vista l'espressione che ha in volto. Okay, non sarà single, ma chi se ne frega? Mica me lo devo sposare.

Solleva lo sguardo e i suoi occhi tornano a fissarmi.

Fingo di leggere ancora mentre lo vedo riporre il telefono in tasca, si alza e si avvicina. Sta venendo da me? Oddio, sì, sì! E invece no, mi passa davanti senza degnarmi di uno sguardo e se ne va. Ecco, appunto. Non mi considera neanche di striscio. Okay, decisamente non sono il suo tipo.

E' stato bello finché è durato, un amore platonico breve ma intenso, penso ridendo da sola per la mia fantasiosa immaginazione.

Sospiro e ripongo l'reader nella borsa, guardo il tabellone delle partenze e controllo l'ora, ancora pochi minuti e poi si torna a casa. Bye bye London!

Accidenti, la fila in bagno era più lunga del previsto, non avevo alternative, dovevo assolutamente andarci prima della partenza, odio i bagni dell'aereo, così sono l'ultima persona a imbarcarsi. Mostro il biglietto alla hostess che mi indica il mio posto. Seguo le sue indicazioni e lo vedo, non il posto, vedo lui!

Non. Posso. Crederci!

CAPITOLO 4

Jared

Sono passati tre mesi dall'operazione di mio padre e ora sta bene, si è ripreso perfettamente. Nel frattempo mi sono deciso a telefonare a Mark Hamilton.

Abbiamo scambiato poche parole di circostanza, se io mi sentivo a disagio lui lo era ancora di più. Ci siamo accordati affinché vada io a Roma per conoscere lui e la sua famiglia, e sto per farlo. Sono in sala d'attesa all'aeroporto aspettando il mio volo.

Non posso negare di essere alquanto agitato. Ho pensato spesso a quale sarà la mia reazione quando lo vedrò, a quello che ci diremo, a come dovrò comportarmi nei suoi riguardi, verso sua moglie e i miei... fratelli.

Per ventinove anni sono stato convinto di essere figlio unico e invece ho un fratello e una sorella che non ho mai conosciuto. Mi accetteranno o mi odieranno?

Mio padre dice che devo essere me stesso e tutto andrà bene, che non ho nulla da temere.

Io e Beverly, strano a dirsi, continuiamo a frequentarci saltuariamente, non è proprio come lei vorrebbe ma sa che deve farselo bastare. Non sa ancora niente di tutta questa storia e tanto meno le ho spiegato il vero motivo di questo viaggio, mi sono limitato a dirle che devo andare in Italia per lavoro e che devo andarci da solo. Ha insistito fino allo

sfinimento per accompagnarmi e non è stato per niente facile farla desistere. Per tranquillizzarla le ho promesso che la porterò con me la prossima volta che ci andrò, ovviamente *se* ci sarà una prossima volta, il che non è detto, tutto dipende da come andrà questo incontro.

Mancano tre quarti d'ora all'imbarco, per ingannare l'attesa infilo gli auricolari e seleziono una playlist sul mio smartphone, la musica è l'unica cosa che riesce a rilassarmi quando sono un po' teso, come in questo momento.

Mi sto godendo questo attimo di apparente tranquillità quando la mia attenzione viene catturata da una ragazza che indossa un impermeabile rosso. Impossibile non notarla.

La guardo più attentamente e devo ammettere che è molto carina. I lineamenti del viso delicati sono accentuati appena da un trucco leggero, ha capelli biondi che porta tagliati a caschetto e anche le labbra sono rosso fuoco. Decisamente le piace il colore rosso.

Si guarda attorno prima di decidersi dove sedersi. La sala è gremita ma di posti liberi ce ne sono parecchi, e lei cosa fa? Ne sceglie uno occupato dalla borsa e una giacca di una donna seduta nella poltroncina a fianco, chiedendole se il posto è libero. La signora si scusa, prende le sue cose mettendosele sulle ginocchia, lei la ringrazia con un sorriso talmente bello che rimango imbambolato ad osservarla. Il contrasto dei denti bianchi con il colore del rossetto è una visione spettacolare.

Sfila l'impermeabile prima di sedersi, così posso notare il suo fisico snello e slanciato, merito anche dei tacchi non indifferenti delle sue décolleté. Indossa pantaloni neri dal taglio elegante e un maglioncino rosso attillato quel tanto che basta per mettere ben in evidenza il seno sodo non troppo grande e la vita sottile. Potrebbe benissimo essere una modella.

Si siede accavallando le gambe con una tale grazia da rendere quel gesto molto sensuale. Come non bastasse sistema i capelli dietro le orecchie mettendo in risalto il volto.

Non è carina, è bellissima!

Dalla borsa estrae un lettore di ebook, si sistema meglio sulla poltroncina e comincia a leggere con molto interesse, interrompendosi ogni tanto solo per controllare l'orologio.

Mi piace osservare la sua espressione notando che cambia dal serio al divertito, diventando addirittura triste, a mano a mano che procede nella lettura. Fa anche qualche smorfia buffa, probabilmente non approva quello che sta leggendo.

A un certo punto solleva lo sguardo per rivolgerlo a me, come se si sentisse osservata.

Istintivamente le sorrido. Incurva leggermente le labbra e non mi sbaglio se dico che sta arrossendo. Riporta lo sguardo all'e-reader fingendo indifferenza e io non smetto di guardarla.

Estrae lo smartphone per leggere un messaggio che deve aver appena ricevuto, dopodiché con le sue dita affusolate digita la risposta e rimane in attesa. Il suo sguardo si fa improvvisamente serio e il botta e risposta continua, finché sbuffa rimettendo il cellulare nella borsa.

Chiunque le abbia scritto deve averle dato una notizia che non le ha fatto piacere. Magari è il suo ragazzo che la informa che non potrà andare a prenderla al suo arrivo oppure l'appuntamento che avevano in programma è saltato.

Certo, le mie sono solo supposizioni, ma mi piace fantasticare ipotesi del genere. E oso aggiungere che possa averle detto addio con un SMS, sarebbe davvero fantastico, così avrei una possibilità con lei.

Scuoto la testa sorridendo per averlo anche solo pensato. Ma quale possibilità? Di certo non ci sarà un'altra occasione per rivederla, non saprò mai quanto sarebbe piacevole mordere quelle labbra rosso fuoco.

I miei vaneggiamenti vengono interrotti dall'arrivo di una chiamata. E' Beverly.

«Ciao, ti manco già?» le chiedo scherzando.

«Un po'. Sono due giorni che non ci vediamo e non mi hai ancora detto quando tornerai» si lamenta con tono svenevole. Un tempo mi piaceva quando faceva così, ora un po' meno.

«Te l'ho detto, non so quanto dovrò trattenermi. Te lo farò sapere il giorno prima della partenza.»

«Okay. Dove sei?»

«In aeroporto aspettando che chiamino il mio volo. E tu cosa stai facendo?»

«Mi sto preparando per uscire con Julia. Non ti dispiace, vero?» domanda usando ancora quel tono melense.

«Assolutamente no. Salutamela e divertiti.»

«Non vuoi sapere dove andiamo?» domanda un po' risentita perché non gliel'ho chiesto.

Veramente no.

«Dove andate?» Lo faccio solo per accontentarla.

«Al cinema e poi a mangiare qualcosa, non so dove di preciso.»

«Direi che è perfetto. Passa una buona serata, ci sentiamo nei prossimi giorni. Ciao Beverly.»

«Ciao Jared.»

Rivolgo un ultimo sguardo alla ragazza in rosso ancora intenta a leggere, tolgo gli auricolari e ripongo il telefono in tasca, mi alzo per andare al bar a prendere qualcosa da bere prima che il volo venga annunciato.

Mentre le passo davanti con la coda dell'occhio noto che mi sta fissando. Allora non le sono proprio indifferente come voleva far credere!

Sono tra i primi passeggeri a salire a bordo, porgo il biglietto all'assistente che mi indica il mio posto vicino al finestrino. Bene, è quello che preferisco.

Ripongo l'impermeabile nella cappelliera e mi accomodo, cercando con lo sguardo la ragazza in rosso tra gli altri passeggeri senza trovarla. Probabilmente era in attesa di un altro volo. Peccato, ci speravo. Aver avuto l'opportunità di scambiare qualche parola con lei sarebbe stato un ottimo diversivo per dimenticare, almeno in parte, il motivo di questo viaggio.

Sto per farmene una ragione e all'improvviso la vedo che avanza nella mia direzione. Il posto qui a fianco è ancora libero e, se ho un po' di fortuna, è proprio il suo.

Più si avvicina e più mi sento confuso, come la prima volta

che Daphne mi venne vicino per baciarmi. E' un paragone stupido per la verità, perché all'epoca ero solo un bambino di otto anni, ma la sensazione allo stomaco è la stessa, anche se so bene che la biondina non sta venendo qui a baciare me.

Eccola! Vorrei salutarla con un *Hei*, oppure *Ciao*, invece me ne sto zitto rivolgendole un sorriso che questa volta ricambia più decisa. E' già un passo avanti!

Controlla nuovamente il numero sul biglietto e guarda con una leggera smorfia il sedile a fianco al mio. Non sembra ancora convinta che sia quello giusto.

Spero tanto non sia la classica ragazza stronza della serie "ce l'ho solo io e non te la do", sarebbe una rottura sopportarla per tutta la durata del viaggio.

Appoggia la borsa sul sedile, piega meglio l'impermeabile sollevando lo sguardo verso la cappelliera sopra la mia testa e poi guarda me.

«Dovrei riporlo, ti dispiace farmi passare?» chiede con gentilezza.

Rimango incantato dal colore dei suoi occhi che ora posso vedere bene. Giuro, non ho mai visto un azzurro così intenso e meraviglioso.

Inclina leggermente la testa per farmi capire che sta ancora aspettando che mi sposti.

«Oh, sì, certo.» Mi alzo in piedi per farla avvicinare, lei non si muove, se ne sta lì indecisa e non capisco il motivo. Ha forse paura di sfiorarmi? «Dà qua, faccio io» le dico gentilmente allungando una mano per farmi consegnare il suo impermeabile che sistemo vicino al mio.

«Grazie» risponde timidamente prima di mettersi a sedere.

Ha un profumo gradevole e molto seducente. Veramente non c'è una sola cosa di lei che non sia seducente.

Se devo trascorrere le prossime due ore abbondanti vicino a questa ragazza preferisco passarle parlando che rimanendo in silenzio a fare trip mentali, così decido di buttarli.

«Mi chiamo Jared» le dico porgendole la mano.

«Adele» risponde allungando la sua per stringermela dopo avermi guardato bene per qualche secondo. E finalmente vedo

le sue labbra incurvarsi in quel fantastico sorriso, e adesso è per me!

Questa ragazza mi prende parecchio. Vorrei chiederle talmente tante cose che non so da dove cominciare.

«Adele...» Non riesco a dire altro, vengo interrotto dalle assistenti di volo che iniziano il loro “teatrino” con le indicazioni sulle uscite di sicurezza e tutto quello che segue, che poi è il momento del volo che più mi preoccupa perché mi fa capire che potrebbe succedere davvero di dover mettere in pratica le procedure di sicurezza che stanno descrivendo.

Mi giro a guardarla, a quanto pare sentire l’elenco delle possibili catastrofi che ci potrebbero capitare a lei non fa lo stesso effetto che fa a me, se ne sta comodamente seduta con gli occhi chiusi. Sembra calma e perfettamente a suo agio.

Sospiro e finisco di ascoltare tutto il discorso.

Solo al momento di allacciare la cintura di sicurezza si decide a riaprirli.

«Perché tenevi gli occhi chiusi? E’ un modo per sconfiggere la paura di volare?» domando un po’ curioso.

«Non ho paura di volare, mi stavo solo rilassando» replica tranquilla.

«E’ la prima volta che vado a Roma, tu ci sei già stata?» le chiedo per iniziare una conversazione.

«Parecchie volte direi!» risponde allegramente. «Ci sono nata e ci vivo. E’ una città bellissima, ti piacerà.»

Se è bella quanto te mi piacerà senz’altro.

«Quindi sei italiana, non l’avrei mai detto dall’aspetto e il tuo inglese è perfetto.»

«Mia madre è londinese, le somiglio molto fisicamente e il merito del mio inglese è suo. Sono cresciuta parlando la tua lingua.»

Annuisco senza aggiungere altro, siamo in fase di decollo, guardo fuori dal finestrino la pista farsi sempre più lontana.

Mi giro verso Adele, il suo volto è alquanto pallido, la fronte è corrugata da un’espressione sofferente.

«Hei, ti senti bene?» Quell’improvviso cambiamento mi preoccupa.

«Soffro di cinetosi» spiega in un sussurro senza guardarmi.

«Cinetosi?» ripeto non convinto di avere capito bene. Non ho la più pallida idea di cosa sia.

«Mal d'aria, mi causa un po' di nausea. Ho già preso un medicinale per contrastarla, tra un po' passerà, ma guardare fuori dal finestrino mi aiuterebbe. Potresti spostarti solo un po' così riesco a farlo?»

«Certo» le rispondo cercando di appiattirmi contro il sedile perché possa riuscirci.

Respira a fondo e lentamente mentre guarda le nuvole, ora i suoi lineamenti sembrano leggermente più distesi.

«Dev'esserci stato un problema nella prenotazione, avevo espressamente chiesto un posto vicino al finestrino. Pazienza» spiega sospirando rassegnata.

Vederla così fragile mi ispira tenerezza.

«Quando saremo in volo possiamo scambiarci i posti se vuoi, per me non è un problema» le propongo. Se servirà a farla stare meglio lo farò più che volentieri.

«Mi faresti un vero favore» mi ringrazia con un debole sorriso. Annuisco per confermarglielo.

Appena l'aereo è in quota e il volo si stabilizza slacciamo le cinture scambiandoci di posto come le avevo promesso. Dopo un po' noto con piacere che ha ripreso colore e sembra più serena.

«Va meglio?» le domando.

«Molto meglio. Sei stato gentile a cedermi il posto, non so come ringraziarti.» Il suo sguardo sincero e il suo dolce sorriso mi procurano uno strano movimento al basso ventre.

Saprei io come potresti farlo con la tua bella bocca, penso e sorrido all'idea fantasiosa che non posso di certo mettere in atto con lei in questo momento e forse mai.

«Te l'ho detto, non è un problema per me, un posto vale l'altro» confermo dopo essermi schiarito la voce per scacciare pensieri inappropriati e tornare al presente.

«Jared, cosa ti porta a Roma, lavoro? Vacanze?»

«Devo conoscere delle persone» mi limito a rispondere

rimanendo sul vago.

«Ti fermerai per molto?»

«Non lo so con precisione, forse un paio di giorni o qualcuno in più. Dipende da come andrà l'incontro.»

Per evitare che voglia approfondire con domande alle quali non voglio rispondere decido di ribaltare la situazione.

«Di cosa ti occupi, Adele?»

«Lavoro in uno Studio di doppiaggio, praticamente recito in italiano le parti di film e serie tv interpretate da personaggi femminili che recitano in altre lingue.»

«Interessante, saresti un'attrice quindi.» Se lo sapesse Beverly scoppierebbe d'invidia.

«Un'attrice con il solo uso della voce però» tiene a precisare.

«Sei carina, voglio dire... hai un bell'aspetto, potresti benissimo essere la star in qualche film, no?» oso chiedere.

Sorride divertita per la mia affermazione.

«Ho preso parte a qualche produzione e sono la testimonial in diversi spot pubblicitari, non mi dispiace farlo se mi capita l'occasione, ma preferisco di gran lunga rimanere in sala a prestare la voce. La vita da star non fa per me. E tu di cosa ti occupi?»

«Sono un musicista, pianista e compositore per la precisione. Lavoro soprattutto in Studio di registrazione creando musiche e colonne sonore per film, serie tv, cartoni animati, videogiochi... E faccio concerti.»

«Davvero? Fai parte di qualche band?» domanda con gli occhi che le brillano, come se avesse fatto una scoperta sensazionale.

«Se un quintetto per pianoforte e archi può considerarsi una band allora sì, faccio parte di una band» le spiego sorridendo.

«Oh, musica classica quindi. Non sono un'intenditrice ma ci sono composizioni che mi piacciono, sai?»

E' la prima ragazza che incontro fuori dal mio ambiente che apprezza la musica classica, ne sono piacevolmente colpito. E mi piace sempre di più.

«Ah sì? Ce n'è qualcuna in particolare che preferisci più di altre?»

«Mmh...» Sistema i capelli dietro l'orecchio mentre ci pensa e io rimango incantato a guardarla. «Beh, di Mozart ce ne sono parecchie, come *Lacrimosa*, *Dies irae*, oppure *Eine kleine Nachtmusik* per esempio. Un'altra che mi piace molto è *Figlio Perduto* di Beethoven e anche *Adagio* di Albinoni, poi ce ne sono di Bach, Vivaldi, Chopin... la lista è lunga.»

Rimarrei ad ascoltarla all'infinito. Mi piace veramente questa ragazza, sembra fatta per me. Penso che potrei anche innamorarmi di lei.

Un momento! Ho davvero pensato anche solo per una frazione di secondo che potrei innamorarmi di lei? Ah, no! Dopo Maggie non ho nessuna intenzione di innamorarmi ancora, ho già dato in quel senso e non succederà più. Io con le donne ci vado a letto e basta, niente coinvolgimenti sentimentali. Nessuna riuscirà a farmi cambiare idea, non ci sta riuscendo Beverly, tanto meno potrà farlo lei!

Mi sistemo meglio sul sedile cercando di scacciare quella malsana idea. Schiarisco la voce prima di proseguire nella nostra chiacchierata.

«Lo sai che *Adagio in sol minore* non è di Albinoni ma di un altro compositore?»

«Davvero?» Mi guarda incredula con gli occhi spalancati, come se le stessi rivelando il segreto del secolo.

«Già, è stata composta da un altro italiano, Remo Giazotto, nel 1958. Comunque non amo solo la musica classica, mi piace il jazz ad esempio e il blues, e anche il pop, il funky e il rock, e...»

«Praticamente tutti» mi interrompe divertita che li stia elencando uno a uno.

«Sì» sorrido per la sua osservazione. «Praticamente sì. Mi piace tutta la musica, è la mia vita. Circa otto anni fa con quattro amici abbiamo dato vita a una band, suonavamo cover dei Coldplay, U2, Oasis e altri gruppi e cantanti famosi. Ci siamo esibiti in vari locali ed avevamo parecchi fan. E' stato un bel periodo» ammetto con un po' di nostalgia.

«Quindi non suoni più con loro?» chiede curiosa.

«Il gruppo si è sciolto quattro anni fa, ogni tanto ci troviamo e suoniamo solo per divertirci. Sai com'è, con il tempo cambiano le priorità e le responsabilità aumentano, subentra il lavoro, la famiglia...» Sospira senza aggiungere altro.

«Capisco» afferma.

Rimane per un po' a guardarmi e io mi perdo nell'azzurro dei suoi occhi, splendide gemme incastonate tra lunghe e folte ciglia.

«Adele, quanti anni hai, se posso chiederlo.»

«Sono maggiorenne e vaccinata, e tu?» risponde con sagacia, tipico atteggiamento di una donna che non ama rivelare la sua età.

«Più che maggiorenne, ne ho ventinove. Non sono sposato e nemmeno fidanzato. Te lo dico nel caso te lo stessi chiedendo.» Le rivolgo un sorrisetto sornione.

Ora sta avvampando.

«Assolutamente no! Cosa ti fa pensare che me lo stessi chiedendo?» ribatte quasi offesa che abbia osato solo pensarlo.

«Ah no? Credevo ti interessasse invece saperlo, avevi un'espressione accigliata quando ho parlato di *famiglia*. Mi sarò sbagliato, comunque ora lo sai. E tu, ce l'hai un ragazzo?»

«Ce l'avevo» confessa abbassando lo sguardo per evitare di guardarmi. «Mi ha lasciata per andare in California con la sua... ragazza. A quanto pare già facevano coppia quando era ancora con me» conclude con una leggera smorfia.

Capisco cosa sta passando, l'ho vissuto sulla mia pelle e conosco bene quella devastante sensazione.

«Mi dispiace.» E' tutto quello che riesco a dire, qualsiasi altra frase di circostanza non servirebbe a farla sentire meglio.

«Non fa niente, è successo più di tre mesi fa» ammette. Si gira a guardare un punto indefinito oltre il finestrino.

E' vero che sono dispiaciuto per lei. Anche se minimizza è chiaro che soffre ancora molto per il tradimento del suo ex.

Sarei tentato di raccontarle come sono riuscito a superare il dolore e la delusione per il tradimento di Maggie grazie alla disponibilità di Beverly e al nostro rapporto di amici-amanti. Sarei ben felice di esserle *amico* anche solo per il periodo in cui rimarrò a Roma, ma non credo che lei sia il tipo che cerca conforto in quel genere di amicizia.

Certo, potrei anche sbagliarmi, in fondo non la conosco, però mi dà l'impressione di non essere così disinibita e alla ricerca di avventure di una notte. Non ha fatto nessun tipo di allusione, nessun ammiccamento, niente frasi a doppio senso, né sguardi lascivi o sorrisi provocatori e non ha mai cercato di sfiorarmi, nemmeno per sbaglio.

Se al posto suo ci fosse stata una ragazza come Beverly a questo punto saremmo già finiti in bagno a scopare.

Sto pensando a cosa dire per distoglierla dai suoi pensieri quando si gira verso di me con un timido sorriso.

«Comunque mi sto impegnando. A dimenticarlo intendo.»

«Impegnando in che senso?» le chiedo un po' stupito e molto curioso di scoprirlo.

Vuoi vedere che mi sono sbagliato sul suo conto? Che sotto l'apparenza di una ragazza pudica c'è una donna focosa e sfrontata?

«Nel senso che cerco di tenermi impegnata il più possibile per evitare di farmi prendere dai ricordi e dallo sconforto. Leggo, vado in palestra, lavoro più del dovuto ed esco con amici» spiega con calma.

Amici? Il tipo di amici che penso? Cazzo! Se è così voglio esserle amico anch'io!

«Vuoi dire che frequenti altri ragazzi per... sopperire alla mancanza del tuo ex?» Le rivolgo uno sguardo molto esplicito. Inconsapevolmente mi ritrovo a desiderare che sia spregiudicata quel tanto che basta per provarci sul serio con lei, a questo punto non mi lusinga l'idea di rimanere da solo in una stanza d'albergo questa notte.

«Sopperire in che senso?» chiede sorpresa, non sicura di aver compreso bene.

«Beh, nel senso... hai capito, no?» spiego sollevando due

volte le sopracciglia.

«Oh no, no. Non in quel senso!» chiarisce con evidente disagio. Le sue guance diventano color vermiglio.

«Non ci sarebbe niente di male se lo facessi. Hai tutto il diritto di vivere la tua vita, di conoscere e frequentare altri ragazzi» le spiego usando un tono di voce basso e sensuale, sperando capisca che sarei più che disponibile a *frequentarla* e sono più che sicuro che riuscirei a farle dimenticare lo stronzo che l'ha tradita se me lo lasciasse fare anche una sola volta.

«Non cerco il tipo di relazioni che intendi tu, Jared, tanto meno quelle occasionali» replica con enfasi lanciandomi uno sguardo inequivocabile come a dire “non ci provare, non hai nessuna chance con me”.

Non dovevi farlo, piccola, non riesco a resistere alle provocazioni. Dirmi di non fare una cosa è il modo migliore per spronarmi a farla.

«Ho capito, niente relazioni occasionali.» Sospiro fingendomi platealmente deluso per quello che ha detto. «E' un vero peccato Adele, avevo una bellissima idea per concludere la serata, immaginavo già noi due a rotolarci tra le lenzuola per darci reciproco piacere...» La butto lì con un sorrisetto sfrontato ben stampato in faccia.

Cazzo, sono eccitato dalle mie stesse parole immaginandola nel mio letto completamente nuda e a quello che le farei.

I suoi occhi ora sono spalancati e di un azzurro più intenso.

«Co... come, scusa?» balbetta perplessa.

Mi impongo di usare un tono ancora più profondo e arrochito e uno sguardo molto più provocante.

«Ho detto che avevo una bellissima idea per...» Mi interrompe con un gesto deciso della mano.

«Non aggiungere altro!» Si schiarisce la voce prima di procedere. «Jared, sei veramente convinto che mi basti uno sguardo languido e un sorriso seducente per farmi finire nel tuo letto?» Mi guarda allibita arrossendo fino all'inverosimile,

forse più per l'incredulità che lo abbia detto veramente che per la proposta in sé.

Ha un'espressione talmente bella che stento a trattenermi dal prendere il suo viso tra le mani e baciarla fino a toglierle il respiro.

«Perché no? Con le altre funziona, sempre!» insisto con un sorriso sfacciato ben stampato in faccia mentre passo lentamente il pollice e l'indice sulla barba tenendo incollato lo sguardo al suo.

Mi aspetto che da un momento all'altro mi prenda a ceffoni o inveisca con parole offensive nei miei riguardi, invece socchiude per un momento gli occhi e fa un bel respiro per controllarsi prima di tornare a guardarmi.

«Mi dispiace deluderti, ma io non sono come *le altre*, non è mia abitudine rotolarmi tra le lenzuola del primo che capita, perciò vedi di toglierti quel sorrisetto insolente dalla faccia e non rivolgermi più la parola» spiega con molta determinazione, mantenendo un tono basso e una calma invidiabile.

«Oh piccola, mi dispiace per te» sussurro avvicinando pericolosamente le labbra alle sue. «Non sai cosa ti perdi se rinunci a una notte di fuoco con me...» affermo fingendomi serio e intenzionato a non arrendermi. Lei è sempre più sconcertata, indietreggia fino a diventare un tutt'uno con il sedile mentre cerca di allontanarmi puntando le sue piccole mani sul mio petto.

«Jared, non... non vorrai davvero baciarmi?!» La voce le muore in gola con un piccolo lamento.

«Tu che dici?» chiedo sottovoce sorridendole in modo impudente.

Non risponde, ha il respiro accelerato e nei suoi occhi c'è un mare in tempesta.

Rimaniamo a fissarci intensamente per pochi, infiniti secondi con le labbra che quasi si sfiorano. Il suo profumo mi fa impazzire. E' estremamente difficile per me non procedere oltre.

Cazzo se vorrei baciarti!

Invece non lo faccio. Con fatica mi allontanano sistemandomi meglio sul sedile, mantenendo le labbra incurvate in modo impertinente. Lei mi osserva con uno sguardo interrogativo e la bocca leggermente aperta, sembra alquanto stupita per il mio cambiamento improvviso.

«Mmh... mi sembri molto delusa, piccola...» sussurro con voce profonda socchiudendo gli occhi a fessura per sfidarla a dire il contrario.

«Ti...ti sbagli, non lo sono per niente invece» si affretta a chiarire evitando di guardarmi. Con le mani si aggiusta il maglioncino per darsi un contegno mentre morde leggermente il labbro inferiore e il suo rossore si accentua. Così è semplicemente adorabile.

Una parte di me vorrebbe continuare a stuzzicarla fino a farla cedere, l'altra, la più razionale, mi suggerisce di smetterla. Mi sembra evidente che non le sono affatto indifferente e per il momento direi che può bastare, posso sempre riprendere dopo che saremo atterrati.

«Hei, Adele, guarda che stavo scherzando» le dico avvicinando la mano a sfiorarle un braccio che scosta velocemente. «Mi stavo solo divertendo un po' a provocarti. Non sono così sfrontato con una ragazza appena conosciuta, non lo sono mai per la verità.» *Mai* è una parola grossa. Sarebbe più giusto dire che lo sono raramente e solo quando mi va di farlo. «E' che sembravi così sicura quando hai detto che non sei tipo da relazioni occasionali che non ho resistito alla tentazione di sfidarti» mi giustifico.

Sorrido divertito per la sua espressione dubbiosa.

«Sei uno stronzo!» sibila a fior di labbra. Sono convinto che avrebbe voluto urlarmelo bene in faccia invece, si è trattenuta solo per rispetto verso gli altri passeggeri. «Fammi passare» sbotta alzandosi in piedi.

«Dove stai andando?» domando sorpreso.

«In bagno» risponde seria.

«Potrei accompagnarti...» le propongo facendole l'occhiolino mentre le prendo una mano per trattenerla. Si ritrae più veloce della luce rivolgendomi un'occhiata

minacciosa. Serra le labbra come se dovesse pensare bene quale appellativo affibbiarmi prima di parlare.

Vederla in difficoltà mi provoca una risata irrefrenabile. Mi sto divertendo da matti a stuzzicarla.

«E dai Adele, non te la prendere, stavo solo scherzando!»

Mica tanto.

«Spero bene che stessi *solo* scherzando, perché cominciavi a essermi simpatico, ma sono pronta a cambiare opinione se continuerai a comportarti in questo modo» dichiara decisa.

«Okay, scusa, non lo faccio più. Amici?» Le porgo la mano in segno di pace.

Non si muove di una virgola, né per tornare a sedersi né per andare in bagno, rimane a guardarmi indecisa sul da farsi.

«Adele, non vuoi proprio perdonare questo sciocco ragazzo che si è preso gioco di te?» insisto rivolgendole il mio irresistibile sorriso *dolce come il miele*, come lo definisce Beverly.

Non stacco lo sguardo dai suoi occhi che mi fissano dubbiosi. Ci pensa qualche istante prima di decidersi e finalmente cede.

«Amici, ma devi promettermi che non lo farai più» conferma ricambiando la stretta di mano mentre le sue labbra si stendono in quel bellissimo sorriso che mi piace da impazzire.

Cazzo se è bella!

«Prometto, anzi me lo segno come promemoria. “Non provarci con Adele perché non concede nessuna possibilità”» aggiungo fingendo di scriverlo sul palmo della mano con una penna immaginaria.

«Ecco, bravo. Vedi di tenerlo bene a mente o te ne farò pentire» afferma sventolando l'indice sotto al mio naso con fare minaccioso.

In realtà sta facendo l'impossibile per non ridere, vuole dimostrarmi quanto sia seriamente intenzionata a mantenere la sua promessa.

«Comunque, se cambi idea, la mia proposta è sempre valida...» bisbiglio prendendola per le mani per avvicinarla a

un palmo dal mio viso. Aggrotta leggermente la fronte non sicura di aver capito a cosa mi stia riferendo. «Questa notte, io e te...» mi affretto a spiegarle con un sorrisetto molto eloquente stampato in faccia.

«Stai ancora scherzando, non è così?» chiede non del tutto convinta.

Ma anche no! Sorrido rimanendo in silenzio.

«Vuoi smetterla di prenderti gioco di me?» mi accusa sferrandomi un pugno sul braccio talmente leggero da sembrare una carezza.

Scoppio a ridere e questa volta anche lei si unisce alla mia risata.

Il resto del viaggio prosegue parlando del più e del meno e ogni tanto non riesco a trattenermi dal fare battutine solo per il gusto di provocarla e osservare le sue reazioni.

Mi racconta che si trovava a Londra per festeggiare la Pasqua a casa del nonno e che è dovuta rientrare oggi perché domani deve lavorare, di come i suoi genitori si sono conosciuti, che sua madre lavora in un'agenzia di casting per il cinema e la tv ed è per questo motivo che ha iniziato fin da piccola a recitare nutrendo la passione per il doppiaggio.

Di me parlo poco, lascio che sia soprattutto lei a farlo, mi piace ascoltare la sua voce e vedere l'entusiasmo che ci mette mentre racconta del suo lavoro, della sua famiglia, della sua città, dei monumenti che devo assolutamente visitare durante la mia permanenza.

Mi piacerebbe farlo, magari con lei, anche se so che non accadrà, una volta arrivati a destinazione le nostre strade si divideranno, non ci rivedremo più e forse è meglio così, anche se questa prospettiva mi sta causando una strana sensazione di vuoto allo stomaco. E non è fame.

Non ci siamo ancora separati e già mi manca? Non c'è alcun senso logico, nemmeno ci conosciamo, e solo per aver parlato poco più di due ore scherzando e facendoci qualche confidenza non vuol dire che siamo diventati amici per la pelle, no?

Eppure non riesco a placare questa dannata sensazione di perdita opprimente che mi tormenta e che aumenta a mano a mano che il momento del distacco si avvicina.

Che cosa mi hai fatto bellissima ragazza in rosso?

•••

Acquista il mio ebook nelle migliori librerie online.
E' disponibile nei seguenti formati: epub – kindle – pdf
Buona lettura!

CENNI SULL'AUTRICE

Renée Conte in realtà è il mio nome d'arte (arte... si fa per dire naturalmente): Renée perché gli amici mi chiamano così, Conte perché è il cognome di mio marito e mi piace.

Ho lavorato per anni nel mondo della comunicazione: radio, emittenti televisive, agenzie di pubblicità, case di produzione audio-video, ma la mia passione è sempre stata quella di scrivere e adesso che ho più tempo per me ho deciso di farlo, per condividere pensieri, esperienze e fantasie insieme agli amici che vorranno leggermi.

Mi appassionano le storie della vita comune, mi piace osservare i comportamenti delle persone o dei gruppi di persone con cui mi relaziono tutti i giorni e siccome vedo che il mondo è popolato da individui che hanno un'infinità di sfumature nella personalità e nel comportamento, prendo qualche spunto di riflessione proprio da questi ultimi, che a volte possono sembrare persone dal comportamento originale o atipico ma - se ci pensiamo bene - in molti casi della nostra vita tutti noi assumiamo comportamenti simili.

COPYRIGHT

Foto di copertina: Shutterstock - By Halay Alex

Tutti i marchi riportati appartengono ai legittimi proprietari; marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati da altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del lettore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Tutti i diritti sono riservati.

Non puoi modificare questo libro. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore.

E' espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, né in formato cartaceo né elettronico, né per denaro né a titolo gratuito. Ogni abuso sarà perseguito a termini di Legge.